

Karl Kraus

Aforismi in forma di diario

Traduzione integrale e cura di Paola Sorge



Tascabili Economici Newton

Introduzione

Le inserzioni «Massaggiatrice off resi» che apparivano sulle pagine dei quotidiani di Vienna già all'inizio del nostro secolo, suscitarono sempre vivaci proteste da parte di Karl Kraus: dietro la stessa formula usata oggi si nascondevano infatti le offerte di prostitute occasionali, di omosessuali e di bordelli di lusso come quello ormai leggendario di Sachs e Riehl, frequentato addirittura da membri della famiglia imperiale.

Ma Kraus non era certo mosso da sdegno puritano: considerava le giovani e graziose «massaggiatrici» creature molto più utili alla società dei vecchi e barbosi giornalisti e letterati che dominavano la scena politica e culturale del tempo. In realtà ciò che provocava la sua ira era la scoperta della palese contraddizione esistente, in uno stesso giornale, fra parte redazionale e parte pubblicitaria: nella prima si salutava con enfasi «lo snidamento di un covo di vizi» da parte della polizia — quasi fosse una vittoria militare di cui in Austria si sentiva la mancanza, osservava Kraus con sarcasmo —, nella seconda si pubblicavano, dietro compenso, inserzioni che invitavano quello stesso pubblico di lettori ad andare nei «covi del vizio».

Questo è solo un esempio delle numerose contraddizioni esistenti in quelli che oggi chiamiamo mass-media, che Karl Kraus colse tempestivamente e fece assurgere a simbolo della doppia morale imperante.

Se egli lottò tutta la vita contro la stampa, per lui responsabile delle più grandi catastrofi del secolo compresa la prima guerra mondiale, è perché ne colse per primo il potere di condizionamento sulle masse: un potere nefasto perché improntato a una morale filisteica e borghese; perché, con l'uso continuo di una pubblicità palese o mascherata, operava un progressivo rincretinimento dei cervelli.

Paradossalmente, contro la stampa Karl Kraus usò la stampa, ossia la rivista Die Fackel da lui fondata, diretta e quasi interamente scritta che uscì ininterrottamente per trentasette anni, dal 1899 al 1936, anno della morte dello scrittore. Implacabile accusatrice dei quotidiani viennesi e delle riviste berlinesi, dei loro direttori, della loro ignoranza, della loro disinvolta ipocrisia fino ad allora univer-

salmente e passivamente accettata, *Die Fackel* rappresentò l'unico mezzo efficace per combattere «il male del secolo». Questa è solo una delle tante apparenti contraddizioni di Karl Kraus, ebreo che odia gli ebrei, giornalista che condanna i giornalisti, nemico di Vienna che da Vienna non si staccò mai: in realtà *Die Fackel* più che un giornale si può definire un «antigiornale», espressione in presa diretta di un uomo eccezionalmente lucido e geniale nella sua analisi della società e del mondo. E questo provocò tutta una serie di situazioni paradossali, come quella del «silenzio stampa» che i giornalisti di Vienna osservarono accuratamente, per rappresaglia, sulla produzione artistica di una delle personalità più importanti del loro Paese e del mondo (arrivarono addirittura ad omettere l'annuncio delle trasmissioni radiofoniche a cui Karl Kraus partecipava). L'ordine era di non nominarlo. Forse perché il terribile direttore di *Die Fackel* rappresentava la cattiva coscienza di Vienna.

Dalle pagine della sua rivista Kraus denunciò un sistema dotato di una capacità quasi illimitata di corrompere l'opinione pubblica; fece nomi di personaggi, dipartiti, di gruppi industriali e finanziari complici del sistema; presagì la catastrofe della guerra; avvertì gli effetti negativi del progresso che «celebra la vittoria di Pirro sulla natura»; disperse con la sua «fiaccola» la nebbia mistificatoria che avvolgeva la città; ne grattò via la splendida vernice.

La Vienna asburgica appariva una città incantata, sempre in festa: città dalle smaglianti uniformi, dai colletti inamidati, dai cappelli a cilindro, ricca di caffè dove si riuniva il gruppo dello *Jungwien*. Il pubblico andava in delirio per lo Zingaro barone di Johann Strauss, Gustav Mahler dirigeva l'Opera di Corte. L'imperatore, che era sul trono dal 1848, sembrava dovesse vivere in eterno, i sontuosi palazzi del Ring davano l'illusione del benessere e della sicurezza. In realtà era una città arretrata che soffocava nelle decorazioni dello *Jugendstil*, squassata dall'antisemitismo, in cui viveva una società in declino che Freud analizzava, che Georg Trakl cantava nei suoi versi, che Kraus smascherava.

Con la guerra la monarchia del Danubio sparì dalla carta geografica: Vienna cadde in mano a trafficanti e speculatori: all'Impero degli Asburgo si era sostituito un impero di carta, un impero editoriale dominato da Imre Bekessy, creatore di giornali scandalistici e dal «faccendiere» Castiglioni. Dopo aver usato la sua *Fackel* come strumento di propaganda contro la guerra che «trasforma i mercati in campi di battaglia affinché questi possano ridiventare mercati» e contro quell'euforia bellica che aveva convertito i canti d'amore in inni sanguinari, Kraus ingaggiò una lotta senza precedenti contro gli speculatori di Vienna riuscendo ad allontanare dalla città il fa-

migerato Bekessy. È questo uno dei pochi successi concreti ottenuti dalla rivista: nelle altre battaglie Kraus fu eternamente perdente.

Le sue speranze nella Prima Repubblica in cui si doveva realizzare il sogno democratico dell'Austria fallirono di fronte a una corruzione dilagante; a nulla valse tappezzare Vienna di manifesti in cui si invitava il capo della polizia Schober, che nel '27 aveva fatto sparare contro la folla di dimostranti provocando morti e feriti, a dimettersi: lo stesso Schober pochi anni dopo fu eletto addirittura cancelliere. Anche la socialdemocrazia con i suoi atteggiamenti pavidi deluse Kraus profondamente. Ma egli continuò a combattere con l'unica arma che aveva in dotazione: la parola. Con la parola demoliva le facciate verbali in cui la civiltà soffocava. Il suo linguaggio, unico e irripetibile, era un concentrato di verità folgoranti, a volte altamente profetiche.

La fede di Kraus nella parola è assoluta: alla forza della parola scritta si aggiungeva, nelle letture pubbliche tenute davanti ad una folla partecipe ed entusiasta, il carisma personale dello scrittore che con queste «recite» — oltre settecento — realizzava in maniera inconsueta il suo antico sogno di calcare le scene e al tempo stesso sperimentava al vivo la forza di suggestione delle sue parole.

Quando la parola non ha più effetto, quando non riesce più a dominare la realtà e le lotte verbali si mostrano senza senso, per un autore satirico è la fine: la fine del mondo e della civiltà, l'inizio della barbarie. Fu ciò che avvenne con l'avvento del nazismo e che Kraus visse in pieno negli ultimi anni della sua esistenza. Nel suo saggio più sconvolgente, ardente e desolato al tempo stesso, scritto a pochi mesi dalla presa di potere di Hitler, *La terza notte di Valpurga*, c'è tutta la disperazione di fronte alla parola resa impotente dai fatti, da una violenza che riduce l'artista al silenzio. « Tutto, tranne Hitler » è l'ultimo accorato appello che ricorre in tutto il libro che non uscì per timore di rappresaglie naziste contro gli amici tedeschi di Kraus. Allo scrittore non restò che il silenzio. Un silenzio che lo portò alla malattia e alla morte.

Gli aforismi di questa raccolta sono presi direttamente dalle pagine di *Die Fackel* e sono inediti¹. Alcuni di essi sono estrapolati dal testo di un saggio o di una lunga glossa: l'operazione non apparirà arbitraria se si tiene conto del fatto che molti lavori di Karl Kraus si possono considerare vere e proprie «costellazioni» di aforismi, di battute imprevedibili e lapidarie che in poche righe illuminano la realtà del tempo, ma anche e soprattutto la natura del loro autore.

¹ Vanno dal 1906 — anno in cui cominciarono ad apparire sulla rivista — fino al 1913, ossia fino alla vigilia della guerra che per l'Austria e l'Europa intera segnò la fine di un'epoca.

Non è possibile infatti comprendere Kraus, le sue posizioni politiche — che vanno paradossalmente dal sogno aristocratico di una «rivolta dall'alto» alle successive simpatie per il movimento operaio e infine alla lotta contro la socialdemocrazia —, le sue convinzioni religiose e soprattutto la sua concezione del mondo, senza conoscere gli aforismi che lo hanno reso famoso.

Questi aforismi in forma di diario sono un piccolo assaggio delle capacità di Karl Kraus di commentare, stigmatizzandoli, i fatti di varia umanità che più di altri ci sono sembrati attuali. Nelle pagine di Die Fackel si trovano in realtà gli stessi scandali, la stessa ipocrisia, la stessa corruzione di oggi: visti con gli occhi di Kraus acquistano una nuova più profonda dimensione. Invitano a riflettere su questa nostra desolata fine del secondo millennio.

PAOLA SORGE

Nota biobibliografica

1874. Il 28 aprile, in una piccola cittadina della Boemia, Jičín, da Jacob e Ernestine Kantor, nasce Karl Kraus, ultimo di nove figli. Il padre è un agiato commerciante ebreo, proprietario di una fabbrica di cellulosa nella Selva Boema; la madre è la figlia di un medico di Jičín.
1877. La famiglia Kraus si trasferisce definitivamente a Vienna. Karl è molto legato alla madre. Il trasferimento nella grande città è per lui un trauma che ricorderà sempre. È felice soprattutto d'estate, nella casa di campagna di Wedlingau.
- 1884-1892. Karl frequenta il Franz-Joseph-Gymnasium dove si rivela uno scolaro modello; ama molto il latino, ma ha delle difficoltà proprio con la lingua tedesca. Si scontra con l'insegnante di religione troppo «ortodosso»: da qui nasce il suo spirito critico nei confronti degli ebrei. Comincia a essere fortemente attratto dal teatro: frequenta una scuola di recitazione e il suo più grande desiderio è quello di diventare attore e regista. Nel 1891 frequenta assieme al coetaneo Hugo von Hofmannsthal il Café Griendsteidl, ritrovo dei letterati viennesi. A ottobre muore la madre e Karl attraversa il suo primo periodo di crisi.
1892. Ancor prima della maturità comincia a collaborare a riviste letterarie. A ottobre tiene per un ristretto gruppo di amici la sua prima lettura di testi poetici. Si iscrive alla facoltà di giurisprudenza.
1893. Come attore non ha successo: dopo aver recitato nel dramma di Schiller, *Die Räuber*, rinuncia definitivamente al suo sogno di calcare le scene.
1894. Lascia giurisprudenza per lettere. Sulla rivista *Die Gesellschaft* attacca Hermann Bahr, noto autore di romanzi e novelle intorno al quale si era costituito il gruppo dello Jungwien.
1896. Appare il primo scritto satirico di Karl Kraus, *Die demolierte Literatur*, nato in occasione della demolizione del Café Griendsteidl.
1898. Kraus diventa redattore del settimanale *Die Wage*, ma non sopporta di sottostare agli ordini e alle direttive del giornale. Comincia ad accarezzare l'idea di fondare una rivista tutta sua e abbandona definitivamente l'università. Pubblica una satira contro il sionismo, *Eine Krone für Zion*. I consigli del giornalista berlinese Max Harden saranno determinanti per la fondazione della sua rivista.
1899. Il primo aprile esce il primo numero della rivista *Die Fackel* (La fiaccola), che Karl Kraus dirigerà e scriverà quasi interamente per trentasette anni, fino alla sua morte. La rivista ha subito un successo eccezionale di pubblico. Ma gli attacchi violenti contro letterati e critici teatrali contenuti in *Die Fackel* procurano a Karl Kraus l'odio implacabile di numerosi personaggi di spicco viennesi. Ad ottobre Kraus esce ufficialmente dalla comunità israelitica.
1900. Muore il padre di Kraus. In estate Karl conosce una giovane attrice, Annie Kalmar, di cui sente il fascino. Nello stesso anno Annie si ammala di tubercolosi; la sua morte, l'anno seguente, sconvolge Kraus che sospende la pubblicazione della rivista e va in Scandinavia per tre mesi.
1901. Durante l'assenza di Kraus il tipografo di *Die Fackel* si appropria della testata della rivista: Kraus è costretto a querelarlo.
1902. Esce su *Die Fackel* il saggio «Morale e criminalità» che prende spunto da un

- processo per adulterio che aveva scosso l'opinione pubblica viennese. Kraus difende l'imputata contro l'atteggiamento dei giudici e della stampa.
1903. Su *Die Fackel* Kraus pubblica testi di Strindberg, Liliencron e di Frank Wedekind del quale, due anni dopo, cura la rappresentazione del celebre *Vaso di Pandora* a cui partecipa anche come attore.
1906. Escono su *Die Fackel* i primi aforismi con il titolo *Abfälle* (Rifiuti).
1908. Esce in volume la raccolta di saggi *Morale e criminalità* e l'anno seguente il primo volume di aforismi, *Detti e contraddetti*. In questo periodo Kraus attacca l'amico di un tempo, Maximilian Harden, perché il suo è un giornalismo scandalistico, in cerca di sensazione. Kraus collabora con la rivista *Simplicissimus* di Monaco, dove pubblica i suoi aforismi.
1910. A gennaio, a Berlino, Kraus tiene la sua prima lettura pubblica. Legge i suoi saggi e aforismi riscuotendo un successo enorme. È questa la prima di una serie di oltre settecento letture che Kraus terrà per tutta la sua vita a Vienna, a Praga, a Berlino e a Trieste. Le sale sono sempre gremite. Kraus devolve a opere benefiche gli incassi di queste recite. Esce la raccolta di saggi *La muraglia cinese*.
1911. Kraus si converte al cattolicesimo e si fa battezzare nella chiesa di San Carlo a Vienna. Padrino di battesimo è Adolf Loos, celebre architetto, amico di Kraus.
1912. Esce la raccolta di aforismi *Pro domo et mundo*. In questo periodo Kraus ammira la poetessa Else Lasker-Schüler, una delle più note rappresentanti dell'espressionismo.
1913. Conosce Sidonie Nadherny, la bella contessa di origine ungherese che Kraus amerà per tutta la vita. Oltre mille lettere, indirizzate dallo scrittore a Sidonie, attestano un legame tormentoso che inciderà profondamente nella vita privata e artistica di Kraus. Le sue prime poesie nascono nel castello di Janowitz, dove Sidonie vive con il fratello gemello. Circondato da un parco meraviglioso, il castello per molti anni sarà l'unico rifugio dello scrittore.
1915. Viaggio in Italia: a Roma Kraus ha un drammatico incontro con Sidonie che sta per sposare il conte Guicciardini di Firenze. Ma il matrimonio, voluto dalla famiglia di Sidonie, va a monte a causa dell'entrata in guerra dell'Italia. Karl e Sidonie vanno insieme in Svizzera. È là che lo scrittore inizia la sua opera più impegnativa e sterminata, il dramma *Gli ultimi giorni dell'umanità*.
1916. Esce il primo dei nove volumi di *Worte in Versen* (Parole in versi) con le poesie dedicate a Sidonie. Kraus tiene numerose letture contro la guerra; i suoi articoli sono spesso censurati con l'accusa di disfattismo.
1918. Esce l'ultima raccolta degli aforismi *Nachts*. Kraus scrive il *Nachruf*, un necrologio dell'Impero ormai caduto, in cui esprime le sue speranze di un rinnovamento in senso democratico dell'Austria. In questo periodo si avvicina alla socialdemocrazia e tiene per la prima volta le sue letture nei centri culturali delle organizzazioni operaie.
1922. Esce in volume il dramma *Gli ultimi giorni dell'umanità*. Kraus scrive un lavoro teatrale *Traumstück*, che verrà rappresentato a Berlino e a Vienna l'anno seguente.
1923. Kraus decide di uscire dalla Chiesa cattolica. Durante l'estate scrive una commedia ispirata alle *Nuvole* di Aristofane, *Wolkenkuckucksheim*.
1924. Inizia la battaglia di Kraus contro l'editore Bekessy, un «faccendiere» corrotto che in seguito agli attacchi dello scrittore è costretto, due anni dopo, a fuggire da Vienna.
1926. Kraus inaugura il suo *Theater der Dichtung* con il quale rivendica la priorità della parola in contrasto con le nuove teorie teatrali di Reinhardt e Piscator.
1927. Escono *Gli epigrammi* per le edizioni di *Die Fackel*. A settembre Kraus fa affiggere manifesti contro il capo della polizia Schober che ha sparato contro i dimostranti dopo l'incendio del Palazzo di giustizia di Vienna. Su di lui e su Bekessy scrive il dramma satirico *Die Unüberwindlichen* (Gli invincibili).
1929. Esce la raccolta *Literatur und Lüge*. Il dramma *Gli invincibili* viene ritirato

- dalle scene dopo che Schober è nominato cancelliere. Le letture di Kraus vengono trasmesse dalla radio viennese.
1932. Dollfuss forma un ministero monocoloro mentre in Austria aumenta il numero dei nazionalsocialisti. Kraus, ormai deluso dalla socialdemocrazia, l'attacca violentemente.
1933. Kraus scrive *La terza notte di Valpurga* in cui condanna ferocemente Hitler e i suoi seguaci. Prende posizione in favore di Dollfuss che ritiene l'unico baluardo che possa difendere l'Austria dal Führer. Il suo motto è: «Tutto, tranne Hitler». Ma deve rinunciare a pubblicare il suo lavoro per umore di rappresaglie naziste contro i suoi amici tedeschi.
1934. Kraus si ammala gravemente di cuore, ma continua le sue letture pubbliche fino all'anno seguente. Dollfuss viene assassinato.
1936. A febbraio esce l'ultimo numero di *Die Fackel*. Kraus muore il 12 giugno in seguito ad un attacco cardiaco.

OPERE

Saggi in volume:

- Die demolierte Literatur*, Bauer, Wien, 1897.
- Eine Krone für Zion*, Fritz, Wien, 1898.
- Sittlichkeit und Kriminalität*, Rosner, Wien, 1908.
- Heine und die Folgen*, Albert Langen, München, 1910.
- Die chinesische Mauer*, Albert Langen, München, 1910.
- Literatur oder Man wird doch da sehn*, ed. «Die Fackel», Wien, 1921.
- Untergang der Welt durch schwarze Magie*, ed. «Die Fackel», Wien, 1922.
- Literatur und Lüge*, ed. «Die Fackel», Wien, 1929.
- Die dritte Walpurgisnacht*, Kosel, München, 1955.

Aforismi in volume:

- Sprüche und Widersprüche*, A. Langen, München, 1909.
- Pro domo et mundo*, A. Langen, München, 1912.
- Nachts*, Wolff, München, 1918.

Poesie:

- I *Worte in Versen* in nove volumi sono usciti dal 1916 al 1930 per le edizioni «Die Fackel».
- Una scelta di liriche e in *Ausgewählte Gedichte*, Woll!, München, 1920.
- Die Ballade vom Papagei. Couplet Macabre* - Musica e parole di Karl Kraus, Lanyi, Wien, 1919.
- Epigramme*, ed. «Die Fackel», Wien, 1927.
- Zeitstrophen*, ed. «Die Fackel», Wien, 1931.

Drammi:

- Die letzten Tage der Menschheit*, ed. «Die Fackel», Wien, 1922.
- Traumstück*, ed. «Die Fackel», Wien, 1924.
- Wolkenkuckucksheim*, ed. «Die Fackel», Wien, 1923.
- Die Unüberwindlichen*, ed. «Die Fackel», Wien, 1928.

La rivista *Die Fackel* (La Fiaccola) è uscita a Vienna dall'aprile 1899 al febbraio del 1936 in 922 numeri — trentamila pagine complessive.

Edizioni complessive:

Die Fackel (1899-1936), a cura di Heinrich Fischer, 39 voll., ed. Kosel, München, 1968-1973.

Die Fackel (1899-1936), reprint in 12 voll., ed. Zweitausendeins, Frankfurt, 1977. *Werke*, a cura di Heinrich Fischer in 14 voli, e 3 supplementi per le edizioni Kosel e Langen-Müller di Monaco, 1952-1970.

L'opera omnia di Karl Kraus è ristampata in edizione tascabile dalla Suhrkamp Verlag, Frankfurt, 1986.

Briefe an Sidonie Nadherny, Kosel, München, 1974.

Studi critici:

Per la vastissima letteratura critica su Karl Kraus si rimanda alle seguenti bibliografie:

o. KERRY, *Karl Kraus-Bibliographie*, Kosel, München, 1970.

s.p. SCHLEICHL, *Kommentierte Auswahlbibliographie zu Karl Kraus in text + kritik*, München, 1975.

Traduzioni italiane:

«Una scelta di aforismi», trad. di Italo Tivolato, in *Lacerba*, Firenze, 1913.

«Apocalisse», trad. di Laura Pandolfi, in AA.VV., *Il teatro espressionista tedesco*, Bologna, 1956, pp. 276-295.

Detti e contraddetti, a cura di Roberto Calasso, Adelphi, Milano, 1972.

Morale e criminalità, a cura di Bianca Cetti Marinoni, Rizzoli, Milano, 1976.

Gli ultimi giorni dell'umanità, a cura di E. Braun e M. Carpitella, 2 voli., Adelphi, Milano, 1980.

Elogio della vita a rovescio, trad. di Nadia Carli, a cura di Michele Cometa, ed. Studio Tesi, Pordenone, 1988.

La muraglia cinese, a cura di Paola Sorge, Lucarini, Roma, 1989.

La terza notte di Valpurga, a cura di Paola Sorge, Lucarini, Roma, 1990.

Lettere d'amore, una scelta dalle lettere a Sidonie Nadherny, a cura di Paola Sorge, Lucarini, Roma, 1991.

Aforismi, a cura di Paola Sorge, Sansoni, Firenze, 1992.

P.S.

AFORISMI IN FORMA DI DIARIO

1906

12 marzo

Era bella come il peccato, ma aveva le gambe corte come le bugie.

«Non mi piace la bistecca che un altro ha già assaggiato», disse un forte mangiatore dell'amore. Ma poi divenne un boccone per una forte mangiatrice.

Ama il prossimo tuo come te stesso — Vale a dire: ognuno è il prossimo di se stesso.

Mi entusiasmo per il punto d'onore da quando ho scoperto che, grazie ad un affare non sbrigato, ci si libera da una società importuna.

30 aprile

L'ironia sentimentale è un cane che ulula alla luna pisciando sulle tombe.

Posso essere solo più amoralmente indignato.

Quando i medici tengono un «consilium», si tratta perlopiù di un *consilium abeundi*.

Le donne vogliono apparire vestite ed essere guardate svestite.

4 ottobre

Quanto più insopportabile è il burocretinismo austriaco nel suo complesso, tanto più insopportabile si dimostra là dove la sete di potere, abbondantemente alimentata da una cattiva paga, si può sfogare in un attrito diretto con il pubblico. Un ministro si può maltrattare; da un impiegato pubblico bisogna farsi maltrattare. Il dogma austriaco per cui il pubblico è una istituzione creata per dare fastidio alla burocrazia, genera le figure più grottesche che si possano immaginare.

13 novembre

Chi ha il coraggio di stropicciarsi per bene gli occhi una buona volta e vedere in che modo tutta l'immoralità è venuta in questo mondo, rimarrà abbagliato dalla scoperta che il male l'ha causato tutta la morale di questo mondo. E si va oltre: la morale ha provocato anche tanta miseria e morte.

La morale è una malattia venerea. In un primo tempo si chiama virtù, in un secondo tempo, noia e in un terzo tempo sifilide. E dato che una religione che perdona spietatamente, ha dato agli uomini la virtù come punizione per i loro vizi, gli imbecilli che governano il mondo hanno avuto l'idea di consacrare la morale come un bene di diritto. E ora la morale infuria contro l'umanità nelle legittime forme della noia e della sifilide. La morale paralizza, monta al cervello, acceca, asciuga le linfe vitali, indurisce le arterie. Non possiamo intraprendere nulla a questo mondo, esercitare un lavoro, risolvere un problema senza che si faccia sentire l'influsso corrotto della morale. Se si tratta di una questione di evoluzione artistica, siamo moralisti; se si tratta di novità di ordine pratico, siamo moralisti; uno muore per la febbre, e noi in sovrappiù lo contagiamo con la morale. Ma siamo così moralisti che non ci limitiamo a dare solo ai preti il piacere di curare la nostra anima: la diamo in custodia ai nostri criminalisti, e dobbiamo perciò difendere, già con tre istanze, cose che in realtà spettano solo al giudice supremo — e che probabilmente nemmeno lo interessano. Tra queste c'è ad esempio la nota — e a ragione amata — convivenza extramatrimoniale, dalla

quale quasi sempre l'una o l'altra autorità statale si sente offesa.

E c'è anche il diritto naturale della donna a dissipare la somma dei suoi pregi estetici con chi vuole, o farla convertire, da chi lei vuole, in valuta sonante. Dato che si tratta di un evento puramente morale, le autorità ci si immischiano dentro. Naturalmente si vergognano della loro indiscrezione, e allora tirano fuori interessi di natura igienica. Agiscono come se lasciassero ai soccorsi della salute dell'anima la preoccupazione della rinuncia del corpo e si vantano di tutelare l'igiene. Ma mentono. In realtà, per quanto riguarda il problema della prostituzione, non hanno altro interesse che quello di uccidere l'igiene con il manganello della morale.

L'amore è condito con i rimorsi di coscienza e i rimorsi di coscienza sono gli impulsi sadici del cristianesimo. «Lui» non la pensava così.

1907

23 gennaio

Finora i tentativi fatti da quell'ammasso di popoli che è l'Austria, di giocare allo Stato, hanno incontrato l'ilarità generale dell'Europa. Peggioro è il fatto che ora cominciano ad incontrare anche un malumore interno.

Quando all'austriaco gli vuotano le tasche, gli consentono di serrarci dentro il pugno.

5 febbraio

Che la vecchia stupidità sia ancora in vita, è una constatazione che esce da tutti i pori della natura del nostro Stato. C'è proprio bisogno di confermarla escogitando nuove forme di stupidità? Ci abituiamo alla fine ad ogni *misere* austriaca e forse non potremmo più godere della spesa pubblica senza il gusto che ci dà il rammollimento cerebrale.

9 marzo

Questo vecchio Stato che è l'Austria ha sempre portato i calzoni corti: da quando ha avuto, proprio in procinto di perire, i pantaloni lunghi, si sente ringiovanito. E spera di essere preso finalmente sul serio dai compagni di cui tanto a lungo è stato lo zimbello. Ma i calzoni corti in un uomo non sono tanto più comici dello stato adolescenziale in un vecchio, e uno Stato che sull'orlo della tomba fa una riforma elettorale, ha diritto ad essere descritto da un marrano della storia del mondo.

2 luglio

Io mangio le mele con la buccia. Probabilmente perché ci vuole più fantasia a farlo ed è più bello pensare che una mela è rimasta intatta, non toccata da mani estranee, piuttosto che sia stata toccata. Ma con ciò non si cercano paragoni o metafore.

La mela non sta qui per Eva, alla cui disponibilità ad essere toccata la fantasia del raffinato gaudente dà il massimo valore.

Lo spirito di un giornalista scrittore è in genere lo sprazzo di luce di una convinzione, che va a cadere da qualche parte. Ma solo il lampo del pensiero seguito dal pathos di un tuono, riesce a colpire.

Dove lei passava, non crescevano più cavoli, tranne quelli che i suoi uomini andavano a ingrassare.

In una pagina stampata non si deve voler dire di più di quanto gli scrittori mediocri tentano di dire in otto.

Un medico animato da fede religiosa? Può contestare il fatto che la Chiesa abbia lo stomaco buono. Ma che nell'acqua benedetta ci siano batteri, lo deve ammettere per forza!

L'inattendibilità di una donna che si fa cogliere in flagrante fedeltà, è un paradosso nel senso dell'ordinamento sociale, non della natura.

Le religioni tengono conto del fatto che credere vuol dire non sapere niente.

Il tragico della vita trae la sua origine da un salto della cavallina.

Divido le donne in colpose e dolose.

Le qualità spirituali e morali della donna possono pur sempre eccitare la libidine priva di valore dell'uomo. Può essere compromettente mostrarsi per strada con una donna perbene; ma diventa puro esibizionismo avviare con una ragazza una conversazione letteraria.

Viveva senza provare il desiderio di procreare, ma ogni volta che amava, nasceva a nuova vita. Non era creata per dare la vita, ma per riceverla.

Il filisteo s'inebria del vino puro che versa alla ragazza al di sopra delle sue possibilità.

16 ottobre

In questa città, dove di fronte alla quantità di godimenti i sensi languiscono, dove di fronte ad una bellezza che a forza di essere dipinta si consuma, la fantasia crepa, e dove di fronte al principio fondamentale dell'individualismo della cretineria — se fino a quel momento, nervo dopo nervo, non sono morto del tutto —, va accesa una *Fiaccola*: in questa città, io sono diventato un servitore dell'attualità e bollato come il giornalista più dipendente che esista.

Io che consideravo i desideri del lettore più come proibizione che come comando, potrei in realtà raggiungere il vero ideale della libertà del giornalista solo se depongo la penna. Solo se faccio morire una rivista che, se esce, ha come conseguenza più naturale quella di costringermi ad occuparmi di un mondo pratico che odio.

La giustizia viennese non è stata ancora sverginata. Non si

lascia togliere nemmeno la sua mancanza di idee. Diventa sempre più vecchia; e diventa sempre più impellente la domanda: «Come glielo dico, come le porgo il segreto di quella procreazione che in tutta l'era cristiana si risolve in vergogna o in danno? E della quale è proibito sbarazzarsi da un articolo della legge?».

La differenza fra un giudice penale e una prostituta sta nel fatto che anche dopo la più rigorosa interpretazione della nostra società, il giudice penale può diventare una persona perbene quando ha riposto il libro. Mentre non si può dire la stessa cosa della privata cittadina Katharina L.

Quanto è spietato l'ordinamento sociale non appena una prostituta accenna a immergersi nel pantano di una solida vita perbene! La polizia esercita severi controlli e ha messo cartelli di avvertenze là dove la linea si trasforma nella via della virtù.

I nemici delle vaccinazioni — anche questa è una professione — hanno detto sarcasticamente che a Vienna non è scoppiato il vaiolo, ma un'epidemia da vaccino. Ora, anche loro sanno valutare il valore della profilassi, ma la loro prudenza è un po' esagerata: si prendono il vaiolo per proteggersi dal vaccino.

L'americano che ha proposto di attaccare sul monumento di Bismarck i manifesti con la pubblicità del lucido da scarpe, ha stile, perché ha un rapporto interiore con il lucido da scarpe, e non con Bismarck o con la scultura. Ma la stampa europea vorrebbe unire le due tendenze. Il signor Benedikt¹ è privo di stile perché è orgoglioso della sua visita a Bismarck e non appena il ricordo lo sopraffà, pensa al lucido da scarpe.

I miei lettori dovrebbero concedermi le pause, apparentemente dedicate a riprendere le forze, che di tanto in tanto mi debbo assegnare anche nel corso dell'inverno, senza tormentarmi chiedendomi quando uscirà il prossimo numero della

¹ Direttore della *Neue Freie Presse*, il più importante quotidiano di Vienna (N.d.T.).

Fiaccola — cosa che non so nemmeno io. Sto dunque con le mani in mano se la materia che debbo dominare, mi schiaccia? Lo schifo diventa parte della mia vita privata quando raggiunge i limiti della sua capacità di produzione.

Anche in questo mi distinguo dai giornalisti: quando mi accingo a scrivere, il peggio è già passato. È del tutto indifferente se si scrive un dramma o una glossa. Importa solo se è il cuore o la mano a guidare la penna.

Gli idioti fanno differenza fra «demolire» e «costruire». Ma io non sono d'accordo nemmeno con i miei difensori che scusano la mia opera demolitrice ritenendola un lavoro utile. E se poi a questo mio lavoro non segue nessuna costruzione? Tutto dipende, alla fin fine, dal pathos.

Io sarei probabilmente in grado di fare poesie d'amore più ardenti di qualsiasi spirito che si è nutrito d'amore.

Con che razza di gentaglia bisogna avere a che fare in questo Paese! Non hanno nemmeno il coraggio di essere piccoloborghesi. Di ciò non c'è prova migliore dell'immutato favore di cui gode la *Fiaccola*: nessun altro pubblico a cui uno scrittore ha spontaneamente rivolto le più pesanti frecciate, avrebbe risposto rinnovando l'abbonamento alla rivista!

Nella città dei legami e delle relazioni non c'è un farabutto, e nemmeno un uomo onesto, e nemmeno chi chiama farabutto un farabutto.

Allora cambiai idea, decisi di non «scoprire» più gli abusi, ma qualcos'altro: il velo che l'umanità dispiega sulle cose umane. Ma nemmeno la mia temerarietà, che attaccava il loro bene più sacro, l'ipocrisia, mi ha allontanato dalla società. Ho sostenuto i punti di vista più assurdi su cose che riguardavano la morale sessuale, e quelli non hanno creduto minimamente alla serietà della mia etica. Hanno pensato che erano porcherie e mi hanno mandato degli inviti. Se volessi, potrei ancora oggi essere ricevuto nei salotti aristocratici come un giornalista che fa sensazione.

A Vienna non se la prendono a male di nulla. Quasi quasi credo che i miei fans non si irriterebbero seriamente nemmeno se riuscissi a convincerli che ogni parola che scrivo è intesa

seriamente. Ma naturalmente questa è una cosa che non mi riesce. Io vivo del fatto che gli altri credono nel mio desiderio di scandali.

18 novembre

La psichiatria giudiziaria è il più divertente di tutti i giochi di società. I più vecchi giocatori di tarocchi della giustizia assicurano che è il passatempo più utile.

Gli esperti in grafologia, come tutti i rappresentanti di una scienza seria, sono compagni di gioco obiettivi. Indovinare il carattere di una persona da tempo ormai non costituisce più un divertimento: oggi oramai si passano ore di serena gaiezza solo nell'ambiente degli psichiatri.

Prima la giustizia giocava a mosca cieca, ma evidentemente ora risulta più raffinato il gioco del somaro cieco. Gli psichiatri vengono introdotti in aula, devono guardare attentamente l'imputato e dire: «s-ì», come vuole l'accusatore. Qualche volta può anche capitare che all'autorità vada bene l'assoluzione. Comunque sia, gli psichiatri chiamano il compito che debbono assolvere allegramente in gruppo, il «ripulisti» di casi difficili, paragonandosi così ad animali domestici certo più intelligenti di loro. Esistono difatti psichiatri fedeli che hanno fatto la guardia perfino ad un cortile; e se poi sono legati ad una catena, si lamentano della ingratitudine del padrone per il quale hanno «ripulito» il cortile degli ossi più duri. Se un passante va a passo veloce, pensano che è un ladro. L'affidabilità del cane non consiste nel fatto che il suo parere è affidabile, ma nel fatto stesso che lo dà. Abbaire è una cosa che all'autorità serve sempre.

2 dicembre

Durante un acquazzone vidi un aggeggio che innaffiava le strade. «Perché innaffiare, dato che comunque sta piovendo?», domandai. «Perché davanti c'è la macchina che sta togliendo la polvere», fu la risposta.

La base di tutta la vita sociale qui da noi è costituita dal

presupposto che l'uomo non riflette. Bisogna essere contenti che venga riconosciuto, almeno teoricamente, il diritto alla corporalità, minacciata ogni momento da un traffico stradale privo di regole. Se si provvedesse armonicamente alle necessità della vita esterna, sarebbe possibile ad ognuno di noi raggiungere se stessi.

Ma in una città in cui gli uomini non hanno imparato nemmeno a camminare, in cui i vetturini debbono urlare «Oh!» ad ogni passante, in cui ogni pedone si sorprende per ogni veicolo e ogni veicolo si sorprende per ogni pedone, bisogna essere contenti di arrivare a casa tutti interi, con le membra sane.

Nel trambusto della Friedrichstrasse di Berlino penso meglio che non nelle strade silenziose della periferia viennese, amate da quei letterati che non provengono da famiglie patrie. Quando il mulino fa rumore, il mugnaio riesce a dormire.

Ci si sente presi da una forza diabolica che ci spinge a togliere la vita a tutti quelli che vanno dicendo che «fanno la vita».

Ci sono ancora oggi dei medici che considerano le malattie sessuali dei loro pazienti una faccenda che riguarda la loro vita privata e familiare che essi rispettano. Un medico di famiglia diede ad uno specialista questo avvertimento: «Meglio non domandare l'origine della malattia». Ma alla fine dovettero decidersi a fare un'irruzione operativa nella vita privata.

Se sognassi che nell'interpretare i sogni, Freud usa giri di parole, come dovrei interpretare questo sogno?

Anche la faccia del medico deve essere indecifrabile, non solo le sue ricette.

La cucina viennese è il punto «focale» degli interessi dei viennesi.

Vienna e Berlino — Ho bisogno di automobili per raggiungere più velocemente me stesso. Il tesoro della Corona ce l'ho dentro di me. Eventualmente anche la tomba dei Cappuccini.

Il barbiere aveva licenziato il suo aiutante perché fra lui e

un cliente era sorto un diverbio su questioni politiche. Il barbiere disse a ragione che «è triste che un aiutante si metta a discutere con un uomo di grande cultura accademica».

Interpretazione dei sogni: l'inconscio fa brutti scherzi. Ma questi vengono spiegati dal pensiero cosciente di Freud. Ciò è sospetto. Ci crederò solo quando l'inconscio di Freud spiegherà i giochi di parole fatti dall'inconscio dei suoi pazienti.

La *maitresse* sconta la libertà in cella d'isolamento.

Provvedere adeguatamente alle necessità della vita esterna, lo considero un problema culturale molto più profondo della conservazione della chiesa di San Carlo. Credo fermamente che le chiese di San Carlo si possano edificare solo se conserviamo inalterato tutto il nostro patrimonio interiore, il diritto alla riflessione e tutte le forze produttive della vita dei nervi senza lasciare che si consumino nella resistenza agli strumenti.

I neurologi ed altri incompetenti del genere vanno cianciando ora sull'omosessualità. Nel corso degli eventi si è sviluppata tanta di quella comprensione per la faccenda, che la divisione in quelli che non possono fare altrimenti e in quelli che possono anche fare altrimenti, è diventata un luogo comune dal quale i rappresentanti dell'ordine costituito — ossia coloro che non possono in senso assoluto — dispensano compassione e disprezzo. Con il tempo — magari fra 129 o 175 anni — l'umanità si lancerà fino ad arrivare alle altezze vertiginose di una concezione che considera l'omosessualità innata come una malattia, e dunque da perdonare definitivamente, e quella «acquisita» come un vizio che da sempre è perseguibile penalmente e ricattabile. La distinzione verrà affidata agli sbirri della psichiatria che — attraverso la nota prova del bordello, paragonabile alla prova dell'acqua delle streghe — sono in grado di stabilire infallibilmente se uno è un malato, o è un cosiddetto «dissoluto». L'articolo della legge riconoscerà allora «il bisogno incoercibile» e grazierà perlomeno la malattia; ma aumenterà la vergogna di una umanità che si fa acchiappare i genitali dalla giurisprudenza.

Si può continuare ad avere fiducia in un ordinamento divino del mondo in una sola maniera: figurandosi la stupidità non come fattore dominante e la cattiveria fine a se stessa, ma entrambe dotate degli stessi diritti e capaci di paralizzarsi a vicenda. Se la disperazione per il dilagare dell'ottusità aumenta fino a diventare dolore fisico, rimane pur sempre la speranza che questa diventi appannaggio dei furfanti. E così la malvagità verrà beneficamente ostacolata nel suo corso dalla dabbenaggine.

Questo equilibrio armonico delle umane debolezze potrebbe funzionare anche qui da noi bloccando la visione estetica, se i nostri mascalzoni non fossero così scemi e i nostri scemi così mascalzoni.

Esiste ambizione più triste di quella di essere membro di un comitato? E non è cosa ancor peggiore far parte di una associazione? Non è che lo sbocco della stupidità che dubita di se stessa, che trova sostegno solo nella conferma della sua immagine e diventa consapevole del suo valore solo quando è conforme alle caratteristiche generali. Ma è addirittura innocua rispetto alla inestirpabile tendenza del filisteo a costituire un comitato. Il comitato è la forma in cui egli fa risaltare il suo valore individuale di fronte al mondo. Ciò che per il membro di una associazione costituisce un'ancora di salvataggio per la sua modestia, per il membro di un comitato diventa una trappola che porta alla megalomania. L'associazione è una prosecuzione della famiglia; il comitato scuote la società sin dalle fondamenta. La somma dell'infelicità che i membri di un comitato portano nel loro ambiente sociale è incalcolabile, e lo scopo di cui essi si servono come mezzo per rendere evidente la loro nullità non potrà essere in nessun caso chiamato benefico.

Ma dato che dispongono in genere solo di questo mezzo e non di altri, assistiamo a faccende che provocano uno strazio pari quasi alla ridicolaggine dei loro autori.

Ma come si fa a tirare avanti con la carne di manzo che di-

venta sempre più cara e la Vedova che diventa sempre più allegra?

1908

15 gennaio

Confessiamo una buona volta a noi stessi che da quando l'umanità ha introdotto i diritti dell'uomo, si fa una vita da cani.

Ci si può difendere da un refuso che ogni volta che si devono descrivere i pericoli di una cultura stupida, la fa diventare «stupenda»?

Un pensatore americano: filosofia tedesca annacquata durante il trasporto.

17 febbraio

Posso facilmente immaginare che un lettore, sotto l'influsso di un feuilleton di uno dei nostri autori, diventi un alcolista. Non penso in questo caso alla possibilità di una reazione a quella orrenda sobrietà che aleggia nel cervello: no; intendo dire che l'uomo è spinto a stordirsi, a far tacere la coscienza di una vergogna, e che nella maggior parte dei casi non c'è altra via per superare una sventura, che quella di darsi al bere. Solo in stato di narcosi possiamo oggi sopportare ciò che ci viene propinato quotidianamente dalle energiche teste piatte che hanno consegnato la cultura al boia. Io mi deciderò per l'hashish.

Perché certo preferisco vedere il popò di una uri nel paradiso di Mohammed, piuttosto che la faccia del signor Paul Goldmann. Ma temo che non servirà a niente. Una volta che mi sarò liberato di lui, come potrò proteggermi da chi lo loda?

Tra gli orrori della vita di società è da annoverare l'istituzione dei cosiddetti «giorni dei compagni di scuola». Uomini adulti che non si vedono da almeno venticinque anni, e di cui molti da scolari sono già diventati somari grandi e grossi, si ritrovano in un giorno stabilito in una sala d'albergo per celebrare insieme i ricordi dei bei tempi in cui si aiutavano a vicenda con soddisfazione più degli scolari che dell'insegnante. Non so figurarmi un modo più squallido di ricordare l'infanzia. Ovviamente è indispensabile alla mancanza di fantasia: difatti la mancanza di fantasia si tranquillizza solo quando le viene presentato il primo della classe con la barba. «Ma come è cambiato! Era così piccolo e ora è già consigliere della Corte dei Conti...»

Ed è al tempo stesso il modo più penoso di ricordare l'infanzia. Perché un consigliere della Corte dei Conti sta vergognoso accanto ad un capo sezione e sente la mancanza di un'epoca che entrambi hanno rimosso con l'idea di una carriera che non ha fatto. E la coscienza di essere stati allo stesso banco di scuola non può rendere felici coloro che ricordano solo che il banco di scuola li ha oppressi. E perché mai devono celebrare l'anniversario della maturità il cui ricordo li perseguita da anni ogni notte? La frase «*maturam expellas furca, tamen usque recurret*», per un refuso è stata poi letta diversamente. Ma comunque sia, questa è una scena che potrebbe tornare di nuovo a essere da incubo: quella di uomini con la pelata che siedono uno accanto all'altro e ricordano insieme il tempo in cui non erano nulla ma potevano ancora diventare qualcosa.

Adesso sono diventati qualcosa, ma sono sempre un nulla. Hanno avuto venticinque anni a disposizione per procurarsi occhiali, barba e pancia. La trasformazione per una festa mascherata non è più spassosa di questa, è solo fatta più rapidamente. Anche qui lo spirito è rimasto giovane, i consiglieri di Corte appaiono bimbi in fasce, e ciò che il Carnevale perdona, viene messo in risalto dalle cronache dei giornali.

Se ci fosse una stampa che invece di accogliere i rifiuti come fosse una sputacchiera, tastasse il polso del tempo ammalato come fa il medico con il paziente, oggi dovrebbe avere un viso preoccupato. Nelle rubriche giornalistiche non si dovrebbe parlare d'altro che del sintomo locale di una malattia mortale.

L'esposizione mondiale della natura viennese, l'interesse etnografico che ora il mondo prova per noi, la tenerezza che i berlinesi provano nei nostri riguardi: tutto questo è tanto tragico quasi quanto la nostra insensibilità di fronte al destino che abbiamo. Ci rallegriamo della maniera con cui i berlinesi ci assaggiano pezzetto per pezzetto e prendono sempre più gusto alle nostre specialità, e prendono parte a tutto ciò che abbiamo, fino a che un giorno ci possederanno completamente. Mettono il viennese a sedere sulle ginocchia, gli fanno cavalluccio, e gli assicurano che non cadrà per terra. È una cosa che diverte entrambi; ed è un passatempo che aiuta a superare la gravità di un processo di putrefazione. Eravamo fieri della nostra tradizione, ma non siamo stati più in grado di sostenere le spese del suo mantenimento. Il nostro presente era morto, il nostro futuro incerto, ma c'era rimasto pur sempre il passato: dovevamo mandare in rovina anche quello? Era molto più intelligente affidarlo in deposito ad un popolo che ha un presente così forte da potersi permettere di mantenere un passato altrui. Dovevamo languire nel lusso, perciò era consigliabile trasformare la nostra tradizione in una s.r.l.

A Berlino si mangia per vivere — si mangia, a quanto pare, piuttosto male, e ci si ingrassa. A Vienna si vive per mangiare e si fa la fame: poiché non si può vivere di solo mangiare, alla fine si mangia la vita stessa. A Berlino si vive perché non si subordina la vita alle necessità, ma le necessità alla vita. Noi abbiamo vissuto per un secolo nella convinzione che solo a Vienna si trovano i veri *kipfel*.

14 aprile

Il mondo preferisce prendersi le malattie veneree piuttosto che rinunciare a ciò che le causa: infatti è più facile che si faccia curare le malattie sessuali che non l'inclinazione a prenderle. Che la paralisi cerebrale sia collegata con la sifilide, il mondo lo apprende comunque dalle informazioni fornite da quelle inchieste che consigliano di evitare il godimento sessuale per evitare ogni pericolo. Ma il mondo si lascia intimorire dai congressi sulla morale sessuale nella stessa scarsa misura con cui lo intimoriscono i convegni medici che poi si rivelano essere convegni sulla morale.

28 aprile

Mi sono interessato molto e a fondo della dignità umana: ho disposto nel mio laboratorio le analisi più disparate sull'argomento e devo riconoscere che tutti i tentativi sono per lo più falliti miseramente a causa della difficoltà che ho incontrato a procurarmi il materiale occorrente.

La dignità umana ha la caratteristica di essere assente proprio là dove si presume che sia presente, e di comparire sempre dove non c'è.

L'uomo è stato creato libero, è libero; poi gli viene il morbillo, e poi la dignità — e con questa non sa che pesci prendere. Salvo che non diventi sottosegretario. È questa l'unica situazione in cui il filisteo va in giro come se dovesse portare la borsa alla divina Provvidenza.

Dignità è la forma condizionale di quello che uno è. Se la dignità non esistesse, non ci sarebbe nemmeno la mancanza di dignità. Essa provoca i guardoni, e dove ci sono i guardoni, il traffico si paralizza. Il superamento della dignità umana è il presupposto del progresso. È una cosa che non serve a nulla.

Ho visto la dignità umana in tutte le situazioni; anche quando si credeva inosservata. Come quando vidi un came-

riere che si inchinava profondamente davanti a una mancia lasciata da un cliente, e diceva: «Mille grazie». Un'altra volta osservai lo stesso cameriere che si chinava per impossessarsi di una moneta caduta in una sputacchiera. In quel duplice simbolo colsi tutta la miseria dell'umanità. «Dov'è la dignità?», chiesi ad alta voce. Quello capì male, pensò che volessi un rotocalco stropicciato e disse: «Mi scusi, ma ce l'ha in mano».

Le donne almeno hanno le *toilettes*. Ma con che cosa gli uomini copriranno il loro vuoto?

La morale serve sempre. Una cameriera che aveva l'abitudine di rubare, minaccia di raccontare alla polizia che la signora riceve in casa degli uomini, e sfugge così alla denuncia. La morale è uno strumento con scasso che ha il vantaggio di non essere mai lasciato sul luogo del delitto.

Sto sempre sotto la forte impressione di ciò che penso di una donna.

22 maggio

Quando un autore di feuilleton comincia a descrivere un personaggio, non si può mai sapere se si tratta di un imperatore tedesco o di un tenore italiano. Può essere che non ci sia poi tanta differenza, ma sono le sfumature che cambiano.

La società borghese è composta di due tipi di uomini: quelli che dicono che è stato snidato da qualche parte un covo di vizi, e quelli che si rammaricano di averne appreso l'indirizzo troppo tardi. Questa suddivisione ha il pregio di poter esistere anche in una stessa persona, dato che per scegliere il proprio punto di vista, non sono affatto determinanti le contraddizioni di una concezione di vita. Determinanti sono solo le circostanze e le considerazioni.

La fantasia si rotola sul letto della dissolutezza e la morale non è che la delusione nel constatare che non c'è alcun vizio.

La morale chiude gli occhi davanti ad un covo dei vizi perché, se lo guardasse, dovrebbe lamentarsi, a ragione, della noia che provoca. E volta le spalle agli abissi dell'immoralità i cui sbadigli hanno un effetto contagioso.

Solo gli impiegati statali e i bohémien credono al vizio.

Non si può nemmeno immaginare quanto la vita potrebbe essere libera da peccati se la morale non si scandalizzasse!

La perversità dei piaceri della vita ci mostra i suoi aspetti più spaventosi in casa e nella società, e crea l'esigenza di andare ogni tanto in un bordello dove poter ricordare che la purezza dei sentimenti è inestimabile. E dove mai la buona educazione borghese è tenuta in tanto onore, in questo nostro mondo che va in sfacelo, se non presso un paio di ruffiane?

Sintanto che le ruffiane non ingannano lo Stato sulle tasse, non c'è alcuna ragione di toccare i loro diritti civili e di non riconoscere loro quei titoli che sono legittimate a portare. Si fanno chiamare a volte dottoressa, professoressa, giudice, e simili, innalzandosi così sulle volgari prostitute occasionali che per i cattivi affari che fanno si debbono aspettare di essere perseguite legalmente. In effetti qualcuna di loro riesce a ottenere un'alta considerazione arrivando ad avere una posizione direttiva in una associazione contro la prostituzione.

5 giugno

La bellezza innata è troppo ambiziosa per considerarsi perfetta; mentre l'orgoglio della bruttezza innata è inarrivabile.

I figli degli uomini famosi non ereditano mai il talento del padre, ma solo il naso!

19 giugno

Sono per la dispersione della stupidità. Non va bene che si concentri per intere settimane in un punto solo.

Tutte le più grosse bestialità avvengono di mattina: l'uomo si dovrebbe svegliare solo quando è terminato l'orario di ufficio.

Di notte tutte le attività pubbliche sono ferme. Nulla si muove, non c'è nulla di nuovo. Solo la macchina che pulisce le strade percorre la città come simbolo di un ordinamento del mondo alla rovescia: sparge in giro la polvere che il giorno ha lasciato, e se piove, la segue una macchina che inaffia le strade. Altrimenti è silenzio. La stupidità dorme — allora vado a lavorare. Da lontano si sente il rumore delle rotative: è la stupidità che russa. E io la colgo di sorpresa — e dalla mia intenzione di prenderla a tradimento, traggio ancora piacere.

Quando all'orizzonte orientale della cultura appare il primo giornale del mattino, vado a dormire. Questi sono i vantaggi della vita alla rovescia.

13 luglio

Conoscevo un uomo che mentre parlava metteva le dita nel naso. Fosse stato almeno il suo!

Gli atti omosessuali non compresi nell'articolo 75 del codice penale, sono chiamati porcherie. Il venire a conoscenza di questi atti e denunciarli pubblicamente sono atti che bisogna chiamare in altro modo per non creare equivoci.

Se si pensa che le stesse conquiste della tecnica sono servite sia alla diffusione della *Critica della ragion pura* che alla cronaca di un viaggio della Associazione viennese dei Cantori, si dissolve ogni angoscia e si celebra l'onnipotenza del Creatore.

Polonia est omnis divisa in partes tres.

Che brutta situazione quando si sta a terra calpestati dagli zoccoli della stupidità e non si vedono soccorsi all'orizzonte!

Un morto di fame che diventa anarchico è un propagandista della causa piuttosto sospetto. Infatti, se avrà da mangiare, diventerà un sostenitore dell'ordine sociale. E spesso, addirittura un socialista.

Al contrario, non c'è nulla di più insensato che ridere di figli di borghesi benestanti che nutrono idee anarchiche: possono pur sempre avere delle convinzioni. In ogni caso, nessun abito lacerato riuscirà a rendere sospetta l'autenticità spirituale delle loro tendenze comuniste.

Si evita la società. E la società allora ci va a trovare in territorio neutrale: si siede sfacciatamente al nostro tavolo in un locale pubblico. La domanda: «Lei permette, vero» — che non ha mai un tono interrogativo — è la perfidia maggiore. Si viene presi al laccio dalle convenzioni. In un attimo si è portati *in medias res*. Si viene interrogati sul nuovo romanzo di Schnitzler, su ciò che si pensa del tempo che cambia, sui progetti per l'estate. Il nemico ha calcolato che non sono maleducato, che non faccio scandalo. Non è affatto altezzoso, ma mi tratta come un suo pari e come se io appartenessi alla buona società. A questo punto si vede improvvisamente ingannato; diventa palese che manco di buone maniere. Ma dato che non sono disposto ad allargare la cerchia delle mie amicizie, ciò non arrecherà alcun danno alla mia carriera futura.

13 ottobre

Siamo stati complicati abbastanza per creare le macchine, e siamo troppo primitivi per farci servire da esse. Pilotiamo un traffico mondiale sulle esigue rotaie del cervello.

La tragedia di un'umanità perduta che non è fatta per vivere nella civiltà, meno di quanto una vergine è fatta per un bordello, e che vorrebbe consolarsi della sifilide con la morale, è aggravata dall'incessante rinuncia ad ogni rinnovamento dello spirito. Il suo corpo è spalmato di etica e il suo cervello è una camera oscura punteggiata da inchiostro di stampa. Di

fronte alla stampa che le ha avvelenato il midollo, vorrebbe fuggire nei boschi, e i boschi non li trova più. Dove una volta alberi svettanti innalzavano il ringraziamento della terra al cielo, si ammonticchiano le edizioni della domenica. Si è mai calcolato che un giornale americano ha bisogno, per una sola edizione, di una quantità di carta che si può ottenere soltanto abbattendo diecimila alberi di venti metri di altezza?

I politici fanno il loro dovere. Sono martiri della loro professione. Ho sentito che l'Austria ha annesso la Bosnia. Perché no? Si vuol avere tutto insieme, se tutto deve finire. Questo legame che ci unifica è pur sempre un'impresa audace — in America, dove tanto spesso si confondono, dicono che la Bosnia ha annesso l'Austria.

Solo lo scioglimento del nostro Stato, di cui si è tanto parlato negli ultimi tempi, e che si compirà separatamente dato che gli altri Paesi del mondo non vogliono andare a picco con una compagnia di questo genere, potrebbe porre fine ad ogni discorso ozioso.

Ma è una politica lungimirante quella di mettere lo scompiglio nei Balcani: è là che stanno le riserve per l'instaurazione del caos generale.

Due princìpi contraddittori muovono il nostro spirito: il senso del pittoresco e il piacere del necessario. Vorrei scommettere cento contro uno che l'uomo che si limita a vegetare — ossia il filisteo — dà la preferenza al pittoresco, mentre il poeta si accontenta del necessario. Il poeta infatti ha bisogno di avere via libera nella vita esterna per poter giungere a quei miracoli che trae da se stesso; ha nella testa tutte le stelle del cielo, per goderne non ha bisogno che di una lampada che funzioni bene. Il fatto che esistano delle vetture pubbliche che lo conducano rapidamente e comodamente al suo tavolo di lavoro, è più importante per lui che sapere che nel museo della sua città è appeso un autentico Correggio. Mentre per il filisteo il Correggio è indispensabile anche se non sa distinguerlo da una crosta.

Il filisteo vive in un presente costituito da attrattive turistiche; mentre l'artista tende verso un passato dotato di tutti i comfort dell'epoca moderna.

Viaggio in Italia. Il golfo di Napoli me lo sarei potuto solo immaginare — e allora sarebbe stato più bello, senza quei fattori di disturbo che laggiù mi hanno rovinato la buona impressione. Ma ero partito per conoscere nuove fonti di delusione, e torno a casa appagato. Uno spera che se non si comprende la lingua del Paese, tutto andrà liscio; in effetti questo serve per un po'; ma appena la gente si accorge che uno ha intenzione di godersi la vita e di stare tranquillamente in pace, in ogni sguardo si legge in modo chiarissimo: «lasciate ogni speranza».

Quel che resta è pittoresco. Si è destinati fatalmente alla Grotta Azzurra. Può un'attrattiva turistica essere più deludente di quanto appaia nelle cartoline illustrate? Dalle sue pareti lo stupore dei viaggiatori gocciola come da una brodaglia, e dato che l'azzurro col tempo è diventato leggermente kitsch, il barcaiolo si dirige subito all'entrata per far entrare un gruppo più attraente. Ma a che serve? Si è impigliata da qualche parte l'eco di quelli che gridano «Gesù, Gesù!», anche se si va in una barca solitaria in silenzio, annegati nel miracolo divino fino a che il barcaiolo non ha ritrovato l'uscita.

Gli psichiatri: lasciateli perdere, non servono a niente. Ma sono pittoreschi.

Il portiere d'albergo costituisce il fattore di disturbo di un viaggio. Si inserisce a forza fra i viaggiatori e le loro impressioni senza però fare alcuna opera di mediazione. Al contrario: scinde le due parti proprio nel punto in cui esse dipendono una dall'altra. Atteggiandosi a vero e proprio rappresentante di Mister Cook — quel personaggio leggendario che ci fa pensare ad un Cristoforo Colombo dei cinque continenti — dirige immancabilmente i viaggiatori nel luogo in cui essi non vogliono assolutamente andare.

Non so e non voglio dire su quanti treni sbagliati sono salito su consiglio dei portieri d'albergo che ho avuto la disgrazia di incontrare durante i miei viaggi.

Ciò che distingue principalmente un portiere d'albergo all'altezza della situazione, è l'esattezza dell'informazione sbagliata.

Ci siamo mai chiesti veramente che significato abbiano quegli strani tipi che al ristorante o al caffè, ci si presentano improvvisamente davanti e si inchinano senza proferir verbo? A fatica ho appreso che si trattava dei proprietari del locale. Ma questa deduzione in effetti non mi ha appagato: non spiegava infatti quale significato avesse la pantomima dell'inchino. Che questa pantomima non aiuti certo la digestione, che ci costringa a interrompere le nostre letture, le nostre conversazioni, i nostri pensieri, è cosa evidente. Questo saluto ci obbliga oltretutto a salutare a nostra volta: siamo dunque costretti a ricambiare una scortesia con una gentilezza.

Ma che diavolo vuole questa gente che non ha nient' altro da fare che mostrare di essere lì?

Conoscevo il proprietario di un caffè che ogni giorno mi si presentava davanti con uno sguardo al cui confronto *Y Ave Caesar morituri te salutant* era una promessa vana. Se ci fosse stata in questo sguardo una indistruttibile devozione o, forse, il muto rimprovero che gli affari non andavano poi tanto bene, non lo so: ma non dimenticherò mai lo sguardo di questo caffettiere che sembrava sul punto di crepare.

Bisogna sbalordire i turisti della Sassonia: per loro ci sono tutte quelle cose variopinte che sono così inutili. Per loro c'è l'Italia che è pittoresca da cima a fondo.

«In carrozza!» E schiocca la frusta; e dietro di me si mendiaca: «Sigaretta!». I bambini piagnucolano, le bestie ringhiano. A richiesta generale, mi decido alla fine a cedere la mia sigaretta e a montare in carrozza. Se il povero ronzino non ne vuole proprio più sapere di camminare, il cocchiere prorompe in un grido di grande ammirazione. «Aaaah...» Anche questa è una cosa altamente pittoresca, quanto più difficile e stentata, tanto più è pittoresca. Sul sentiero della vita nascono sempre ostacoli. E sempre più gente prende posto a cassetta, sempre più numerose sono le balle di fieno da caricare, e dietro si appendono i cari bambini che non vogliono altro che una sigaretta. E ogni volta che uno monta su, il cocchiere dice in tono di scusa: «È mio fratello» e con ciò elimina ogni obiezione, vince tutti gli ostacoli. Ogni volta «mio fratello» siede a cassetta.

La famiglia deve essere molto numerosa. Non ha un buon odore; ma è pittoresca.

Quello che vorrei veramente nella vita è partecipare ad un cosiddetto «sviluppo». Ho visto da vicino alcune epidemie, ma ciò che si chiama sviluppo, non l'ho mai visto con i miei occhi. Nemmeno lo sviluppo di un bambino, figurarsi quello di un popolo.

18 novembre

Quanto più grande è l'evento politico, tanto più visibile è la povertà di spirito che ad esso si interessa. Politica è effetto scenico. La grandezza di Bismarck che plasma creativamente la materia politica sarà valutata con il metro di misura usato per l'azione teatrale, per l'effetto creato dalle entrate e dalle uscite in scena.

Le idee si trapiantano per scissione, i pensieri per gemmazione.

Nulla è più caro al commesso della sua parola d'onore. Ma quando si tratta di una grossa partita, viene fatto lo sconto.

Non ho mai afferrato meglio il senso della frase: «restare con un pugno di mosche» di quando ero in Italia, dove provvidi osti appendono carte moschicide.

Le autorità, trattando con il pubblico, usano un tono cortese solo se il pubblico si decide ad andare nelle redazioni dei quotidiani. I redattori però diventano sinceri con il pubblico solo se questo è deciso ad entrare nella burocrazia.

L'arte è così capricciosa che non vuole riconoscere come certificato di abilitazione la forza delle dita — e dei gomiti.

Il disgusto mi trova insopportabile. Ma noi due ci separeremo solo quando anch'io ne avrò abbastanza di lui.

Leggo che nel capoluogo russo di Rybinsk, le somme destinate alla manutenzione dei monumenti vengono impiegate per la manutenzione dei gabinetti pubblici. In altre città succede il contrario; ma da nessuna parte si ottiene una distribuzione equa. Se però potessi scegliere, mi deciderei senza dubbio per il sistema adottato a Rybinsk.

Da alcune mie dichiarazioni, è facile capire che sono un nemico delle attrattive turistiche. Non che io sia cieco di fronte ai pregi artistici di un monumento equestre, ma ritengo che l'abbondanza di statue equestri in mezzo alle quali dobbiamo trascinare la nostra povera esistenza, ostacoli talmente il nostro sviluppo spirituale, da renderci alla fine assolutamente incapaci di creare statue equestri.

Il filisteo che non è in grado di procurarsi le cose che possono elevarlo spiritualmente, ha sempre bisogno di qualcuno che gli rammenti le bellezze della vita. Perfino in amore ha bisogno delle istruzioni per l'uso! Solo se una canzonetta gli assicura che l'amore — sì, l'amore — è tanto bello e che basta solo coglierne l'incanto, solo allora ci crede.

Nella vita e nell'amore, bisogna avere davanti qualcosa di già confezionato, altrimenti non se ne apprezza il valore.

Vienna è ricchissima di attrattive turistiche che rallegrano la vista, le sue strade sono lastricate di cultura, mentre le strade delle altre città sono coperte solo di asfalto. Il passato si infila nel presente: così si spiega la ben nota mancanza di puntualità dei viennesi.

Nelle regioni tedesche il senso dell'ornamentale è così sviluppato che non si serve mai a tavola il formaggio senza l'insalata. L'insalata, che per gli austriaci fa da piatto unico, per i tedeschi è un ordine cavalleresco. Ma qui da noi è elevata a scopo esistenziale. Le persone utili scompaiono soffocate da quelle che fanno da insalata.

L'umanità è libera: dopo dure lotte si è conquistato il diritto universale al tormento.

I sogni portano decisamente consiglio. Ho sognato che alla fine della mia campagna, facevo sfilare davanti a me i rappresentanti del potere giornalistico. Accanto a me c'era un mio collaboratore noto per la sua fedeltà, al quale mostravo fiero i miei prigionieri. Marciavano uno dopo l'altro, e il mio vassallo sapeva di ognuno la parola decisiva con cui io lo avevo mandato alla rovina: rammentandomela, mi esprimeva la sua ammirazione. Ma quando giunse il capo dei prigionieri — che è il redattore della rubrica della Borsa — il mio vassallo impallidì e si mise sull'attenti.

Una volta, quando il contenuto delle mie conquiste intellettuali ancora mi risultava nuovo, ho usato l'eco. Si grida da soli nel bosco e si sente con piacere la risonanza che il grido ha nel mondo. Ma se l'eco rivendica il diritto di continuare a gridare da solo, mi tocca rispondergli.

Quando uno zero s'imbatte in un uno, forma il dieci. Così l'uno ha ogni tanto occasione di aumentare. Ma che vorrà mai lo zero che s'incontra con un altro zero?

Chi ha il cuore vuoto, ha la bocca che trabocca.

Ho passato molti anni a esecrare con tutta la forza dell'anima il giornalismo e la corruzione intellettuale che da esso nasce. Ma per fare l'ultima prova della validità della mia concezione della vita, mi son preso in casa un cervello di giornalista come oggetto da analizzare, e l'ho messo in azione. E, guarda un po', tutto quadrava.

Dei miei rifiuti sono responsabile fino a che rimangono nel mio cestino. La loro raccolta per poi darne un giudizio a sé, avviene contro la mia volontà.

Io scrivevo le mie poesie e intanto un altro si lustrava gli stivali. Poi una mente illuminata gli disse che non aveva più bisogno di star dietro alle mie poesie con i suoi stivali perché

questi erano lustrati a dovere, molto di più delle mie poesie. E questo io non lo potevo contestare, dato che per le mie poesie non uso il lucido da scarpe. Arrivo persino ad ammettere che gli stivali sono più pratici e che con loro si attraversa il mondo più velocemente. Ma asserire che provavo invidia per questi pregi, è veramente ingratitudine: difatti gli stivali erano stati fatti con la mia pelle, e senza di essa nessun lucido da scarpe avrebbe prodotto tanto splendore. E anche nel lucido avevo sputato di persona.

Io sono forse uno degli autori più complessi che esistano al mondo. Pubblicamente scrivo una *Apocalisse* in cui respingo la pretesa di scrivere per un pubblico, considerandolo un bruciante smacco al mio onore spirituale; segretamente sono geloso della fama che ottiene un autore di feuilleton.

Devo essere proprio una natura molto virile: ho la fortuna di respingere le donne maschiline, e la sfortuna di piacere a quel che di femminile è nell'uomo. Con me questi esseri si accendono, pretendono un'attenzione continua, mi fanno scene isteriche, e alla fine mi getterebbero volentieri il vetriolo in faccia vedendo che preferisco avere un dialogo intellettuale con un uomo e fare il galante con una donna.

Qualche letterato adduce la scusa di essere sotto l'irriducibile costrizione di una macchina da scrivere. Si crede di dettare e invece gli si detta.

Anche se uno non è un pensatore, non deve essere necessariamente un *conquistador*. Può anche essere un agente immobiliare.

Giulio Cesare cadde davanti la statua di Pompeo, ridendo per il solletico che gli faceva il pugnale di Bruto, e gridò: «Caro Lei, a sdegnarmi devo essere io! E da quale antiquario ha preso il pugnale?».

L'imitatore disse che sapeva imitare tutto di me, ma non i miei aforismi, e questo era un giusto atto di modestia. Se uno ha venti pagine a disposizione, ha la possibilità di propagare

la sua, la mia, o la tua concezione della vita e del mondo, e il lettore non noterà nessuna differenza. Un aforisma invece rivela se uno ha una propria concezione del mondo o no.

Un imitatore vide che avevo un'agenda in cui scrivevo i miei lampi di genio. Allora si comprò anche lui un'agenda e sperò nell'arrivo dei lampi di genio. Ma quelli non arrivarono e non si fecero nemmeno imitare.

Quando un giorno un tale mi lodò per una certa somiglianza con Lichtenberg, un lampo di speranza guizzò sulla faccia dell'imitatore. Ecco la prova che anch'io avevo una fonte a cui avevo attinto. E anche Lichtenberg, pensò, aveva preso probabilmente da qualcun altro!

Solo chi ara il campo con il vitello altrui, alla fine ara con il vitello d'oro.

Ci sono nature disinvolute che non si farebbero scrupolo ad intervistare i santi. Se non ci riescono, affermano che un angelo è passato nella loro stanza, scrivono sul foglio : «Attualità» e montano il pezzo.

Ci sono i parassiti della solitudine!

L'entusiasmo serve a «lanciarsi». Se non è d'aiuto, si può sfruttare la delusione con buona pace della coscienza.

Il tradimento è più di un legame: crea legami.

Gli sono grato. Non sono stato in grado alla fin fine di infondergli nulla. Ma quanto ha arricchito la mia piccola pienezza il suo grande vuoto!

17 dicembre

Che mi si rimproveri il mio narcisismo e che io consideri questo rimprovero la constatazione di una caratteristica a me ben nota e che io inoltre replichi non con un atto di contrizio-

ne, ma continuando a dare scandalo: a tutto ciò i miei lettori dovrebbero aver fatto l'abitudine. Naturalmente non lo faccio a loro consolazione e nemmeno per amore verso me stesso. Nel parlare di me non voglio offendere nessuno né piacere a nessuno; voglio solo — in qualità di rappresentante della vita intellettuale austriaca — prevenire il pericolo che un giorno potrebbe rappresentare il fatto che nessuno qui in patria abbia parlato di me. Gli intellettuali viennesi dovrebbero essermi grati che risparmio loro una fatica e mantengo in piedi una fama.

Non c'è scrittore al mondo che abbia messo più a nudo di me la sua vanità: nel caso che il lettore non si accorgesse da sé di quanto io sia vanitoso, lo apprenderebbe comunque dalle mie ripetute confessioni di vanità e dall'apprezzamento senza riserve che do a questo vizio.

Non posso instillare in cuori incartapecoriti la sensazione di legittima difesa in cui vivo, del privilegio che ho di fare una nuova forma di giornalismo e quanto il mio apparente interesse personale coincida con gli intenti generali del mio operato. Quella gente non può capire che chi è intimamente legato ad una cosa, parla sempre di quella cosa, soprattutto quando parla di sé. Non può capire che quella che chiama vanità è invece una modestia pacifica che si misura con il proprio metro e questo metro di misura di per sé è quell'umile volontà di salire che si assoggetta al giudizio più spietato: il proprio. Vanitosa è quella soddisfazione che non ritorna mai sulla propria opera. Vanitosa è la donna che non si guarda mai allo specchio.

Il narcisismo è indispensabile alla bellezza e allo spirito.

Il fedele lettore che tiene il conto di quante volte appaiono le parole «io» e «mio» in una pubblicazione la cui legittimità giornalistica non sono abbastanza asino da affermare, dal suo punto di vista ha assolutamente ragione. Solo non riesco a capire perché egli sia così indiscreto da mettere il naso nel diario di un altro. Il fatto che io sia così presuntuoso dal farlo stampare, non giustifica affatto tale curiosità.

Il cane prima fiuta, poi alza lui stesso la zampa. Contro questa mancanza di originalità non si può obiettare nulla di serio. Ma che il letterato legga prima di scrivere, è sconcertante.

Quando non si sa scrivere, un romanzo riesce più facile di un aforisma.

Un uomo intero è quello che non commetterà mai le malefatte che gli si attribuiscono. Un mezzo uomo è quello al quale non si attribuirebbero mai le malefatte che commette.

La semplice esortazione fatta ai giudici di giudicare secondo la migliore scienza e la migliore coscienza, non basta: si dovrebbero promulgare anche delle disposizioni che stabiliscano quanto piccola deve essere la scienza e quanto grande la coscienza.

31 dicembre

Signore, liberaci dal pericolo e metti fine al nostro giubilo!, implorò l'austriaco alla fine dell'anno 1908 e sprofondò esausto nella poltrona della storia.

1909

19 gennaio

Il mondo diventa ogni giorno più saggio: è per questo che risalta sempre più la sua stupidità. Va fiutando l'arte dal suo contenuto di verosimiglianza e questo lo vuole spogliato di tutti i simboli. Perciò ha buttato la musica e l'operetta nel postiglio dell'estetica.

Funzione della musica: sciogliere il crampo della vita, ri-creare l'intelletto, stimolare in modo distensivo l'attività del pensiero. Questa funzione, unita all'effetto scenico, la fa l'operetta, e solo in questa forma d'arte si è sposata al teatro.

L'operetta presuppone un mondo in cui la causalità è eliminata secondo le leggi del caos dal quale è stato creato quell'altro mondo, un mondo in cui si sopravvive allegramente e dove è plausibile il canto usato come mezzo di comunicazione.

Se l'effetto liberatorio della musica si unisce ad una spensierata allegria che in questa confusione fa immaginare il quadro delle nostre reali insensatezze, allora l'operetta rappresenta davvero l'unica forma drammatica completamente adeguata alle possibilità del teatro.

Posso facilmente immaginare che un giovane possa ricevere impressioni più forti dalle operette di Offenbach ascoltate in un teatro estivo, di quelle che gli danno i classici, spesso a lui incomprensibili, a cui la pedagogia lo spinge. Forse la caricatura degli dèi dell'Olimpo potrebbe rendergli i classici più accessibili.

Siamo impotenti di fronte alla catastrofe della cultura; e nel caso che l'orrore delle cose che abbiamo superato e la paura che si ripetano di nuovo, ci consentano la tranquillità necessaria per guardare indietro, vedremo come il quadro di questa città sia cambiato da quando si è data agli intermediari dello spirito.

15 febbraio

Messina. Quando la terra matrigna brontolò laggiù contro i suoi figli, la gente si turbò soprattutto per il fatto che la natura aveva fatto causa comune con i criminali contro la società. Fra tutti gli annunci che facevano drizzare i capelli in testa, quello dei criminali fuggiti dal carcere, sembrò il più impressionante. Che fossero stati rubati i denari inviati per le opere di assistenza, che degli imbrogliatori fino a quel momento incensurati avessero avuto la tentazione di evadere da se stessi: tutto ciò fece meno spavento del fatto che dei delinquenti, che si erano già fatti anni e anni di carcere, fossero usciti di prigione.

La società pensa al *fiat justitia et perat mundus* fino alle estreme conseguenze; arriva persino a desiderare che le ultime case a resistere al terremoto siano le prigioni.

La profonda mancanza di personalità creò la circostanza di un incendio dello spirito. Le oche corrono dalla stalla nel fuoco; il giornalista corre dalla materia alla cultura. Nel fumo intellettuale ci si chiude il naso.

22 marzo

Non lontano da Baia, c'è una grotta che esala gas velenosi. Un tempo, per diletto dei turisti, si metteva alla prova la resistenza di un cane nella grotta calcolando il tempo che ci voleva a togliergli il respiro. I turisti, dotati di grande resistenza, sacrificano volentieri la salute di un cane per il piacere di assistere a un'attrazione turistica. Ma poi le autorità italiane vietarono gli esperimenti con gli animali, chiudendo così una fonte di guadagno per la popolazione locale.

Le istituzioni dello Stato sono attrattive turistiche fatte per la curiosità di esseri superiori. A questa specie di turisti al di sopra del mondo, non è stato fino ad oggi risparmiato il piacere di calcolare quanto tempo gli uomini resistano nella grotta del cane prima che manchi loro il respiro.

Chi elogia la nostra giustizia, somiglia terribilmente a quella persona che cercava di consolare una vedova il cui marito era morto per una grave forma di polmonite, dicendole per tranquillizzarla che «forse non era andata poi tanto male».

La nostra morale offre lo spettacolo di una dozzina di detentori della coscienza morale, di una dozzina di detentori della responsabilità morale e di un pubblico ministero, che perseguitano una creatura la cui sola forza nei confronti della vita è quella di alzarsi le gonne al momento giusto. La donna, facendo delle concessioni, ferisce i diritti della morale; rifiutandole, ferisce i diritti dell'immoralità. Ma mentre la morale lascia discutere con se stessi, concede le case di piacere, distribuisce persino i fogli di permesso, l'immoralità invece è inesorabile: le sue pretese sono esecutive e da ogni causa giudiziaria esce a fronte alta.

Si fa un'opera buona se si viene in aiuto del lusso del

prossimo. Mentre sostenere gli sforzi della povertà vuol dire applicare male la carità.

Tormento della vita — Piacere del pensiero.

Se solo ci fosse il buio nella natura! Questa eterna penombra ci rovinerà gli occhi a tutti!

Possiamo parlare per telefono da Schmöckwitz a Schweifwedel, ma ancora non sappiamo che aspetto abbia il progresso. Sappiamo solo che questo non ha avuto alcun influsso sulla qualità della telefonata, e quando un giorno saremo così avanti col progresso da trasmettere il pensiero da Vienna a Berlino, dipenderà solo dal pensiero stesso se potremo ammirare questa innovazione in tutta la sua perfezione.

L'umanità fa i conti con il progresso: ha bisogno di tutto il suo bagaglio intellettuale per le scoperte, ma non serba nulla per farle funzionare. Il progresso già di per sé è una delle invenzioni più geniali dell'uomo perché per farlo funzionare basta solo la fede — così hanno partita vinta quei rappresentanti del progresso che si avvalgono di un credito illimitato.

Se osserviamo l'immagine del mondo in quello specchio che è il giornale, vedremo che il progresso in realtà è il metodo più rapido per farci apprendere tutte le arretratezze che vanno avanti nel nostro vasto mondo.

Un giorno cominciai ad avere un po' di coraggio sentendo dire che a Vienna si poteva vedere un'automobile pubblica. Sarà difficile averla, pensai, ma se riuscirò un giorno ad acciapparla, la mia vita cambierà. Sfrecciare veloci come il vento di fronte alle persone che mi infastidiscono ad ogni angolo di strada, rappresenta un'esperienza davvero stimolante. Mi apprestai dunque a cercare il progresso: lo trovai al parcheggio. L'auto pubblica stava ferma lì come allettamento ad un vita priva di ostacoli — vita che ogni viennese evita accuratamente. Ma se il viennese avesse sospettato che anche questa vita senza problemi poteva in realtà offrirgli tutte le attrattive della scomodità di cui gli risulta così difficile fare a meno, si sarebbe arrischiato a fare una corsa.

Io, che sono amico del progresso, non mi feci pregare a lungo, e oggi posso affermare che ogni viennese non può che rammaricarsi di non aver seguito il mio esempio. Tutti i timori sono inutili — alla fin fine, potrebbe anche andare tutto liscio — e ci si deve affidare fiduciosamente al nuovo mezzo di trasporto. C'è soprattutto molto da vedere: dieci cocchieri disoccupati aiutavano l'autista a mettere in moto la macchina — e qui risultò chiaro il fatto che il progresso non è assolutamente ostacolato dal passato ad esso avverso, ma anzi ne ottiene l'appoggio. Un uomo addetto alla pulizia delle vetture accorse per vedere se tutto era a posto: per antica consuetudine voleva lavare la vettura prima della partenza. Ma quando poi volle dare ai cavalli la sacca con il foraggio, risultò che i cavalli non c'erano. Non si poteva nemmeno coprirli e, cosa ancor peggiore, non si aveva nulla a portata di mano con cui coprire, in mancanza di meglio, il tassametro. L'uomo delle pulizie, che non capiva più come andasse il mondo, si allontanò scuotendo la testa, e l'automobile, nonostante tutto, si mise in moto come per miracolo.

Mi rallegrai pensando di esser destinato dalla sorte a essere il rappresentante del progresso, superando la prova del viaggio in automobile. Giunto a destinazione, mi sottrassi all'ovazione della folla che nel frattempo si era radunata, andando al più vicino parcheggio e cercando una carrozza per il viaggio di ritorno. Ma il parcheggio era deserto, dato che tutti i cocchieri erano corsi a vedere l'automobile. Ce n'era uno solo, seduto a cassetta, che dormiva e quando un poliziotto, da me svegliato, gli rimproverò di essersi addormentato, questo mormorò ancora insonnolito: «Andate tutti a quel paese!». E naturalmente si riferiva al progresso.

31 marzo

Si tratta solo di concentrarsi e si trova il meglio. Si possono interpretare i fondi di caffè, si possono addirittura concepire delle idee guardando una donna.

La distruzione di Sodoma va considerata come un esem-

pio. In tutti i tempi si commettono peccati prima di un terremoto. Si commetteranno sempre peccati prima di un terremoto.

13 maggio

Spero che il nutrimento spirituale della disperazione sia sufficiente ancora per l'undicesimo anno della rivista.

A placare la tensione interna del bambino pensa la tata ripetendogli «Cucù, eccomi qua». Agli adulti si mostra qualcosa di arte e di scienza per non farli strillare. Ai bambini, mentre dormono, si canta «Sai quante stelle sono in cielo». Gli adulti si calmano solo quando sanno i nomi delle stelle e la lontananza di Cassiopea dalla terra.

Si sente il bisogno assoluto di riforme in tutti i settori della vita. Anche se si è pienamente soddisfatti di tutto quello che esiste al mondo. Ma c'è un desiderio che rimane inappagato: il desiderio di riforme. Non c'è virtù che non sia soggetta ad una riforma: e non c'è vizio che, grazie alla sua dichiarata capacità di subire riforme, non trovi una via di conciliazione con il suo avversario.

In principio era il Nulla, alla fine, però, c'è la riforma — e Dio creò il mondo affinché gli uomini lo riformassero sia in cielo che in terra. Il cielo riformato è spoglio, ma in compenso è pratico: è privo del fasto del Medio Evo, ma dotato di tutti i comfort dell'era moderna, e se non ci fossero quei colletti a punta dei preti protestanti, nulla ricorderebbe che la fonte di acquisto delle cose che si trovano qui, è l'eternità. In cielo lo spirito riformatore dell'uomo ha già operato, e la più ingegnosa fantasia non riuscirà ad elaborare la semplicità della vita dell'aldilà, mentre il mondo terreno le offre un campo di gioco incommensurabilmente vasto. Proprio perché l'impulso alla meditazione spirituale è stato riformato così presto, lo spirito innovatore riceve giornalmente nuovi compiti da svolgere dalle osterie, dai musei, da tutti quei luoghi pubblici di cui l'uomo ha bisogno per essere felice su questa terra. Il cielo è lottizzato e ceduto ad appaltatori indolen-

ti; e ci colpisce quasi dolorosamente vedere come il buon Dio abbia il vitalizio dello sviluppo. Ma su questa terra la riforma non conosce confini: l'anima, nel grande magazzino del mondo, è in vendita, e il diavolo approfitta della merce d'occasione.

Che risolve la stupidità facendo una riforma? A che le serve semplificare la vita? Se rinuncia agli impedimenti pittoreschi, alla fine, arrivata al suo scopo, morirà di noia.

I rasoi automatici consentono all'uomo di avere un viso liscio senza che sia toccato da mani estranee: ma in tal modo l'uomo perde quella eccitazione intellettuale che, fino alla scoperta dei rasoi automatici, il barbiere gli offriva. La maggior parte degli uomini, da quando hanno acquistato questo aggeggio, stanno nella più nera desolazione. Non conoscono più barzellette, non hanno più opinioni politiche, non sanno se fa bel tempo, non vengono a sapere che il dottor Maier, quel signore grasso che si fa sempre lavare i capelli, si è sposato. Per farla breve, stanno davanti allo specchio con il rasoio in mano e hanno un vuoto interiore. Cessano di esistere.

Che differenza con il passato, quando il modo ancora personale di radersi provvedeva a rallegrare lo spirito! Che spettacolo si presentava ai miei occhi quando entravo in una bottega di barbiere! Ecco un signore apparentemente altolucato che si curvò sul lavandino ansimando e sbuffando per l'umido piacere che provava. Ebbe ancora la presenza di spirito di asserire: «È di un Bismarck che abbiamo bisogno!».

Il garzone al quale erano rivolte queste parole, annuì e cominciò a parlare delle abitudini di un ministro austriaco che aveva l'onore di servire. «Ma che mi dice: con la pomata?», ribatté il cliente sbalordito, e così, una parola dopo l'altra, la bottega si riempì del germe della fecondazione spirituale, e una risata generale proveniente da quattro poltrone dimostrò che il ponte fra i conflitti di classe lo gettava l'umorismo. La macchinetta ha eliminato questa fortuna, e ora qualcuno sbadiglia di fronte a uno specchio in cui non vede altro che la sua faccia.

L'umanità suppone che la frenesia delle riforme sia giunta

davanti ad un ostacolo insormontabile. Le riforme derivano da necessità, ma hanno anche fatto nascere delle necessità che non possono essere appagate. Si annuncia perciò una riforma volta al regresso.

Gli uomini vogliono di nuovo la barba e le donne il seno. Un tempo avevano asserito che le caratteristiche sessuali erano superflue e le avevano abolite. Quale fu la conseguenza? Che le donne sentirono la mancanza della barba, e gli uomini del seno. Oggi il ritorno alla barba è stato promosso da esigenze democratiche: da Parigi verrà la notizia che tutto il personale dell'Eliseo minaccerà lo sciopero se non gli verrà riconosciuto il diritto umano di portare, a seconda delle preferenze, baffi, favoriti e barba. Il maggiordomo consegnerà al presidente della repubblica una petizione firmata da tutti i camerieri personali, guardaportone, lacchè, cuochi, cocchieri e stallieri, in cui è scritto che «in una democrazia fondata dai figli della Rivoluzione, nessuno ha il diritto di imprimere al prossimo il marchio della servitù».

4 giugno

La vedova di un insegnante di provincia ha sentito dire che una volta un articolo della *Fiaccola* sulle pensioni alle vedove degli ufficiali «ha contribuito alla regolarizzazione della questione», e si rivolge a me in nome delle sue compagne di sventura. Mi scrive lamentandosi che il Paese fa morire di freddo e di fame le vedove degli uomini che lo hanno servito per quasi mezzo secolo, e correda la sua protesta con dati e cifre.

La buona donna che si è presa la briga di scrivermi, non sa di essersi rivolta all'indirizzo sbagliato: promuovere direttamente le previdenze sociali, non è mai stato infatti dovere della *Fiaccola*, anche se questa, dimostrando che i responsabili avevano violato il loro dovere per vigliaccheria o per venalità, ha occasionalmente assolto questo compito.

È naturale che anche ora sono disposto ad ascoltare le invocazioni di aiuto per scoprire attraverso di esse uno strazio ben più vasto, e questo è il caso: difatti la lettera di questa

donna si conclude con una battuta ad effetto che desta orrore, che va aldilà di tutta la miseria delle vedove degli insegnanti, che travalica nella più dolorosa vergogna del nostro tempo.

Ecco il post-scriptum: «Nel caso che Lei, egregio signore, avesse la bontà di illustrare sulla *Fiaccola* la nostra situazione di bisogno, per la qual cosa La ringraziamo di cuore, voglia comunicarmi quanto Le dobbiamo per il Suo intervento».

Le postulanti non sanno nuli'altro della *Fiaccola* se non che dispone di quella parola stampata da cui si può sperare aiuto; ma sanno che l'aiuto che la carta stampata promette, deve essere pagato.

È quella sana credenza popolare che ha messo l'istruzione al posto della superstizione. La stampa è qualcosa che si paga: l'idea che esista una disponibilità di questo genere dovrebbe perseguitare nel sonno tutti noi che crediamo alla missione sociale della stampa.

Il nazionalismo è un fiotto in cui ogni altro pensiero annega.

26 giugno

Già da bambino preferivo riempire la mia vita con i piccoli fatti quotidiani piuttosto che cercare di comprenderla attraverso le grandi opere d'arte. Inconsapevolmente imboccai la strada giusta per la vita conquistandola ad ogni passo invece di prenderla come qualcosa di acquisito che lo spirito giovane ancora non sa recepire. Gli adulti che continuano ad avere ancora quella gioia puerile di appendere all'albero di Natale i doni di una cultura già bell'e confezionata, destinati a chi aspetta davanti la soglia della vita, non sanno che così facendo rendono i bambini insensibili a tutto ciò che costituisce la vera sorpresa della vita.

Mentre i miei compagni di scuola prendevano brutti voti in condotta perché leggevano i libri sotto il banco, io ero uno scolaro modello perché stavo attento ad ogni parola dell'insegnante per coglierne il lato ridicolo. Le numerose bibliote-

che e i musei davanti ai quali sono passato durante la mia vita, non hanno certo avuto da lamentarsi per la mia invadenza. Sono stato invece sempre attratto dai rumori della strada. Ascoltare i rumori del giorno come fossero gli accordi dell'eternità, era una occupazione che soddisfaceva il mio desiderio di piacere e la mia voglia di apprendere.

Se la medicina si debba dedicare a mantenere con il segreto professionale la felicità di un matrimonio borghese, è perlomeno una questione di principio. Ma l'avvelenamento dell'umanità con la reclame, l'uso di ideali etici in un'attività immorale, le chiacchiere sulla discrezione, sono punti di vista rovinosi.

Da noi gli uomini di scienza vanno spontaneamente per la strada offrendo senza esitare la loro merce in mezzo a reporter locali e autori di feuilleton. Chi sa curare meglio, deve darne prova in un clima di Ubera concorrenza, e chi sa tacere meglio, deve dirlo ad alta voce.

Una mezzana, alla quale hanno domandato se era discreta, ha detto indignata: «Io? Ma che crede, non avrei certo una clientela tanto nobile se non lo fossi. Proprio ieri è venuto da me il conte Matsch von Ruckenmark — sa, quello che ha sposato la figlia del vecchio libertino! E domani viene anche lui da me. Mbè, anche lei non era proprio vergine quando si è sposata; è quella che ha avuto una storia in sanatorio... Mio caro, se non dovessimo rispettare il silenzio...».

27 luglio

Il cinese, commettendo il peccato, non lo commette. Non ha bisogno di avere scrupoli di coscienza per trovare il piacere nel piacere. È arretrato perché non ha ancora finito di occuparsi dei tesori di pensiero che in lui hanno accumulato i millenni. È capace di guardare al futuro e sopravvive ai danni che nell'altra parte del mondo medicina e tecnica hanno cercato di limitare. Non ha nervi, non teme i bacilli e nulla gli può accadere quando è morto. È un giocoliere che domina la vita e l'amore giocando con un dito, mentre l'atleta ansimante deve impegnare tutta la sua persona.

La legge cinese non ama occuparsi della sfera intima dei cittadini. La pederastia è vista addirittura come una cosa di bon ton, come un lusso costoso e uno sport alla moda. Dato che ama la poesia, la musica e i proverbi dei filosofi, il cinese frequenta volentieri, se i suoi mezzi glielo permettono, compagnie maschili di una certa cultura, dove è sicuro di trovare giovani dotati di conoscenze letterarie e disposti anche a dormire con lui.

Oriente e Occidente si vedono l'un l'altro come il diavolo e si chiudono il naso.

A Vienna si può assistere a scenette del genere: un cieco e un paralitico mendicano all'angolo di una strada. Un passante getta un soldo nel cappello del cieco. Il cieco spalanca allo-ra gli occhi e grida contro il passante: «Come, solo un soldo?».

Il benefattore va a chiamare una guardia, cosa che spinge i mendicanti a prendere la fuga; il paralitico, per fare più in fretta, si mette le grucce sotto il braccio. Da noi, dunque, le barzellette succedono realmente. Ma qui non c'è solo un humour piuttosto antiquato: antiquata è anche la serietà morale delle conseguenze di questo fatto. La coppia di mendicanti infatti è stata arrestata e multata. Al passante, invece, che ha provocato l'arresto, non è successo nulla. Per valere un soldo, uno deve dare la prova di essere realmente cieco o paralitico. Il filantropo rimane inorridito se risulta che non ci sono le infermità che hanno suscitato la sua compassione. È stato imbrogliato di un soldo, ma la sua coscienza morale non si accontenta della riparazione al danno, ma si placa solo se l'indegno diventa veramente storpio. Dato che questo non lo può ottenere, chiama almeno la guardia.

Il cuore d'oro viennese, che porta perfino il marchio di autenticità, non si fa più imbrogliare: per questo vive delle avventure che tra il serio e il faceto traggono origine da una aneddotica preistorica.

Ci sono due cose che sopporto imperturbabile: il silenzio stampa su di me e il fatto di essere derubato. Sono queste le due forme in cui la cattiva stampa dimostra la sua attenzione

per il bene. È così, e sarebbe senza senso pretendere un'eccezione nel mio destino. Se ciononostante continuo a criticare questo destino non è per lamentarmi sulle maniere che adotta la stampa, ma per sperimentarle sulla mia pelle.

Sul fatto che la stampa ufficiale passi sotto silenzio il mio libro di aforismi, non c'è niente da dire; e neanche sul fatto che si dispensino lodi a quel mucchio di saggisti, giornalisti e anche di autori di aforismi, che potrebbero ingrassarsi con una pagina di questo mio libro. L'infamia consiste solo nel fatto che la stampa ufficiale approfitti della pubblicazione del mio libro per dire, a proposito di un qualsiasi produttore di schegge di pensiero, come ce ne sono tanti in Germania, tutto quello che in realtà potrebbe dire di me, se volesse, o vorrebbe dire, se potesse. Usano insomma un uomo di paglia.

Che i miei aforismi — pubblicati sotto il nome di un altro, cosa che ogni tanto succede — trovino i loro estimatori nella stampa, è in tutto questo la cosa più consolante. Dove si ruba, non si può certo pretendere una citazione del derubato. Ma c'è una forma di ruberia e silenzio legati insieme che è sommamente illecita: citare le mie frasi tra virgolette, evitando al tempo stesso, molto abilmente, ogni tentazione di nominarmi.

Il diritto d'autore si limita forse a difendere una cronaca locale: opinioni, pensieri, parole possono essere rubati.

16 settembre

Nell'anno 1909 la cultura cristiana ha cominciato a ritirarsi dall'est e a concentrarsi al nord. A contare sugli eschimesi. La scoperta del Polo Nord infatti è stata percepita non solo come una via d'uscita alle disgrazie che sono avvenute, ma anche come l'appagamento di un antico desiderio del cuore umano. Da secoli mancava all'umanità che sempre andava avanti, qualcosa che completasse la sua felicità. Che cos'era dunque? A cosa si agognava di notte e di giorno? Cosa teneva il mondo col fiato sospeso — un mondo i cui battiti del polso

vengono contati secondo i record raggiunti dall'uomo? Co-s'era il paradigma di ogni desiderio, il trionfo dell'ambizione sfrenata, l'ultima Thule della curiosità, la ricompensa per il paradiso perduto, la salsiccia inseguita dai cani da slitta nella annuale fiera della scienza? L'umanità proprio non sopportava l'ossessionante pensiero che lassù c'erano un paio di miglia mai toccate da piede umano. La via era più desolata di quella «landa desolata» che finalmente si arrivò a scoprire. Era una mortificazione per noi, che siamo i padroni del mondo, doversi privare di quell'ultimo pezzetto di terra. Ce ne vergognavamo fin dalla scoperta dell'America e abbiamo sperato tutto il tempo che l'America ci fosse riconoscente. Non era bello vivere in un mondo in cui non ci si potesse orientare completamente. Forse qualche suicidio, avvenuto per cause ignote, accadde perché sulla terra c'era ancora una zona che non era mai stata scoperta. Dalla quale nessuno era tornato indietro.

E nella stanza dei giochi dell'umanità risuonò la domanda: «Che vuoi fare da grande?». E la risposta fu sempre la stessa: «Lo scopritore del Polo Nord». Mentre il bambino impara a mettere da parte gli ideali, l'adulto non smette di portare i calzoni corti: vuole il Polo Nord ad ogni costo; non gli basta che sia la sua idea preferita, insiste perché si realizzi. E poi non esita a negare la sua attenzione alla natura intatta, una volta che essa si è finalmente concessa, dimostrandosi così ingrato come solo lo può essere l'idealista appagato.

Al Polo Nord non c'è nulla di rimarchevole se non il fatto che non era mai stato raggiunto; ma una volta raggiunto, è solo un'asta da cui sventola una bandiera, qualcosa dunque più povero dello stesso nulla. La modestia dello spirito umano è davvero insaziabile.

Il progresso importuna la natura e dice di averla conquistata. Ha scoperto morale e macchine per portar via la natura alla natura e all'uomo; e si sente al sicuro in una costruzione del mondo tenuta insieme dall'isterismo e dai comfort.

Quando l'uomo viaggiava con la diligenza, il mondo andava avanti meglio di oggi in cui anche il commesso vola nell'aria. A che serve mai guadagnare tempo se il cervello si è spap-

polato per strada? Come procureremo a chi verrà dopo di noi le manopole primitive necessarie per mettere in moto le macchine più complicate?

11 ottobre

$$\frac{\text{L'anima delle donne} = x^2 + \sqrt{31.4 - 20 + 4.6} - (4 \times 2) + y^2 + 2xy}{(x + y)^2 - 3.8 + 6 - 6.2} - (0.53 + 0.47)$$

25 ottobre

Ci sono cronisti che vorrebbero essere scrittori. Escono raccolte di feuilleton e ci si sorprende che il lavoro non si sia sfasciato nelle mani del legatore. È pane confezionato con le briciole. Cos'è che dà loro la speranza di durare? Il duraturo interesse alla materia che «scelgono»: se uno va cianciando sull'eternità, non dovrebbe forse essere ascoltato per tutta l'eternità? È di questa errata conclusione che vive il giornalismo che ha sempre i grandi temi dell'umanità sottomano e può far sì che l'eternità diventi un argomento di attualità. Ma altrettanto facilmente l'eternità nelle sue mani può diventare fuori moda.

L'artista invece dà forma al giorno, all'ora, al minuto. L'occasione da cui trae spunto può avere limiti di tempo e di luogo, ma la sua opera cresce tanto più libera da limiti e da legami quanto più si allontana dall'occasione. L'opera dell'artista invecchia al momento; ringiovanisce nei decenni. Ciò che vive della sua materia, muore di fronte alla materia. Ciò che vive nella lingua, vive con la lingua.

Al varietà è rimasto solo un posticino per sistemare quel suo specchio che riflette le grandi stranezze della vita molto più chiaramente di quanto il teatro non rispecchi le piccole normalità. Il teatro fa il solletico, il varietà frusta. Il teatro offre azione e opinione, cose necessarie alla vita dell'uomo comune quasi quanto il nutrimento quotidiano; offre un divertimento privo dei fumi del cervello. A teatro si può sudare, come prima di ogni grande manifestazione; il segreto del varietà rimane avvolto in una nuvola di fumo. Si può tagliarla col coltello, ma non si riesce ad attraversarla. Un umorismo senza fondo come noi stessi. Non rappresenta nient'altro che noi stessi.

Lei si era convertita alle idee professate dall'esercito della salvezza. Una cosa accettabile. Ma si trattava di reclame o di religione? Di commedia o di estasi? Si tentennò a lungo. Alla fine venne fuori che c'era di mezzo un tenente dell'esercito della salvezza. La verità dunque stava come sempre nel mezzo. E dato che risultò che la signora era sana, non rimase altro che interrarla in una clinica dei pazzi.

Per venire incontro alle numerose richieste da parte di lettori e di lettrici:

$$\frac{x^2 + \sqrt{31.4 - 20 + 4.6 - (4x2)} + y^2 + 2xy}{(x + y)^2 - 3.8 + 6 - 6.2} - (0.53 + 0.47) = 0$$

11 novembre

Ogni tipo di educazione ha l'intento di rendere la vita priva di attrattive dicendo o com'è, oppure che non è niente. Siamo caduti nella confusione dovuta ad uno scambio continuo, siamo chiariti e schiariti.

I legittimi interessi della calunnia e gli illegittimi interessi dell'onore: questo è un avvincente capitolo della giustizia tedesca. Legittimi sono gli interessi di un datore di lavoro che accusa senza ragione un suo dipendente. È un altruista spietato, dato che difende i suoi colleghi dai danni, anche a prezzo dell'esistenza dell'impiegato. Chi dice pubblicamente una parola di troppo viene condannato perché gli interessi pubblici non sono legittimi: si immischia in cose che non lo riguardano. Mentre gli interessi commerciali danno ad ogni calunnia l'impunità.

1910

4 gennaio

Austria in orbe ultima: in un mondo che viene imbrogliato, l'Austria è l'ultima a credere. È la vittima più docile della pubblicità: non solo crede a quello che vede stampato, ma anche al suo contrario se vede stampato anch'esso. La sua popolazione

va dietro gli avvenimenti. Ma vive l'avvenimento solo come notizia e perciò i giornali possono toglierle da sotto il naso gli avvenimenti che appena le hanno procurato. Il mondo sta nell'agonia della stupidità, ma continua a sapere cosa ha in mano; l'Austria non sa nemmeno questo. L'Austria non ha memoria. Non può ricavare nulla dall'equilibrio, perché questo è continuamente scosso. Nulla uccide, l'essere ridicoli rende popolari, un foglio di giornale copre ogni vergogna. Processi per l'onore privato servono qui a dimostrare quanto sia pericoloso gettare una sigaretta accesa in un cratere.

L'Austria è il Paese dove non si tirano conseguenze: si bada solo che non siano tirate contro l'Austria.

«Con quale desiderio Lei entra nell'anno nuovo?» Con il desiderio di essere risparmiato da domande del genere.

21 marzo

Le persone famose vivono e muoiono pubblicamente. Ma che non possano vomitare privatamente è la maledizione del nostro tempo.

Ci sono polemiche che sono veri e propri plagi. Si agisce come se all'altro si volessero solo strappare le penne, e invece si approfitta subito dell'occasione per farsi belli con esse. Questo tipo di polemica è propria degli autori di feuilleton, autorizzati in questo dalle loro lacune e dalla proibizione da parte del caporedattore di fare il mio nome.

3 maggio

C'erano due agenti teatrali, Menkes e Minkus. Menkes morì. Minkus restò in vita. Per questo gli arrivò una lettera, poi pubblicata dai giornali: «Ieri giunse anche qui la triste notizia del Suo suicidio. Ne fui molto addolorato, ma ciononostante ho creduto a uno scambio di persona, e sono felice che la mia supposizione fosse giusta. Bravo Minkus! Le auguro di vivere ancora cent'anni. Saluti, il suo P. Mascagni».

E bravo Minkus! Ha fatto il bravo: in questa acclamazione in cui sono al tempo stesso espressi un riconoscimento e i rallegramenti, c'è prima di tutto l'Italia intera, in secondo luogo tutto il teatro, in terzo luogo tutta la musica, e in quarto luogo tutto il Prater.

31 maggio

Mi vanto di avere la virtù del re Mida: solo che ogni punto di un giornale, di una rivista, di un programma editoriale che il mio dito sfiora, diventa latta. Potrei leggere una rivista letteraria a occhi chiusi — sono undici anni che ripasso tutta questa vergogna con un cervello indignato che sarebbe felice di non essere costretto a reagire per le sempre nuove cattive impressioni che riceve. Basta che tocco le colonne dei giornali e uno sciame intero di stupidità mi invade la stanza; tutta una nuvola di quella intelligenza da cani che è più rovinosa di una coda di cometa, mi appesta l'aria. E dall'ultimo angolino di un giornale che ancora ho sotto gli occhi, occhieggia già verso di me il ghigno di Giuda del secolo, sempre lo stesso, sia che si tratti del giornalista o del medico, del venditore ambulante o del politico socialista, del commesso del droghiere o dell'esteta. Sempre lo stesso stupore, arricciato dal gusto e oliato con la cultura.

Nella mantella da barbiere del tempo tutti gli imbecilli sono uguali; ma se si ergono e cominciano a parlare della loro specialità, ecco che uno è filosofo, e l'altro un agente di Borsa. Io possiedo questa infelice capacità di non saperli distinguere e identifico l'aspetto originario senza darmi da fare per scoprirli, così come per strada riconosco un oratore che sta di spalle dalla voce a distanza di vent'anni, o l'identità di chi mi scrive dal formato e dal colore della busta.

Meno so e meglio indovino. Non ho studiato sociologia e non so che il capitalismo è colpevole di tutto. Non ho studiato lo sviluppo cristiano delle cose ebraiche, e non so cosa ne sia successo. Ma leggo nella cronaca spicciola e so cosa avverrà domani.

È facile comprendere lo spirito della medicina: la sua fama di scienza da commessi è oggi ormai consolidata. La filosofia la tengo alla larga da me perché ho l'impressione che qui di giorno in giorno vada succedendo il peggio e potrei esserne informato anche troppo bene. Perché qui sembra sia stato inventato una sorta di gergo della malavita per contrabbandare come merce culturale la mancanza di valore di quelli che si dedicano alla professione. Bisogna solo avere il coraggio di diffidare di questo gergo e passare fra termini come tempo e spazio, Io intelligibile e divinità immanente, fra sostanza religiosa e monadologia fino ad imbattersi in un premuroso reporter, che se ha a disposizione tempo e spazio, inizia a sfornare feuilleton a dozzine.

Il giornalismo è un male, ma non possiamo impedirlo perché non sapremmo che fare dei giornalisti se i giornali non ci fossero. Al massimo, se proprio volessero curare il loro dere-tano, potrebbero diventare filosofi. Ma i filosofi, che hanno il vanto di lavorare anche con la mano, sono una disgrazia superflua.

Attenzione al loro sapere, al loro zelo, e alle loro virtù sociali: possono raccontare ciò che vogliono nelle aule dei giovani, ma questa avidità di inchiostro di stampa è diabolica. Porta a confusioni: si vuole acchiappare un giornalista ed esce fuori un filosofo.

20 luglio

L'unica cosa buona, finora rappresentata nelle pagine degli annunci pubblicitari della stampa viennese, viene ora soppressa; l'unica inserzione decente, in questo mucchio di imbrogli e di scemenze, non viene tollerata. La triste verità risulta dalla lettera ricevuta da un proprietario di una ditta — persona abbastanza discreta da omettere il nome — che me l'ha inviata per conoscenza:

Secondo il decreto emesso dall'Ufficio Stampa imperiale, non possiamo più pubblicare nel nostro giornale inserzioni in cui appaiano parole come «gomma» o «vescica». Dato che purtroppo nell'inserzione della Vostra ri-

spettabile ditta appaiono queste parole vietate, La preghiamo di apportare una adeguata modifica al testo...

Con ossequi

**V. Chiavacci della *Wiener Bilder*,
rivista per le famiglie**

Un ex ufficiale chiese ad un ginecologo 6000 corone, minacciando di denunciarlo per sette aborti che aveva fatto, se non avesse avuto l'intera somma. Il medico denunciò per ricatto l'ex ufficiale il quale spiegò ai giudici di aver agito per convinzione morale e di aver voluto infliggere al medico una punizione pecuniaria. Il medico affermò di non aver avuto paura perché aveva la coscienza pulita. Il tribunale rilasciò l'accusato.

Per i ricattatori austriaci si aprono nuove possibilità: i casi sono due: o chi è minacciato ha la coscienza sporca e dunque paga rendendo felice e beato il ricattatore; oppure — questa è la novità — il minacciato ha la coscienza pulita, e allora il ricattatore viene rilasciato e cercherà ancora la buona fortuna.

Solo quando l'ultimo sfarfallio della logica vola via, la stupidità raggiunge un valore plastico.

A volte una sola frase provoca tutto quell'odio contro la cultura formale che è necessario per la vita e che in genere si deve mettere meticolosamente insieme dopo aver letto libri, articoli di fondo, saggi universitari e dopo aver avuto rapporti sociali.

La mia esistenza viennese è diventata di nuovo più ricca. È finito quell'eterno addossarsi al muro della vita in modo che nessun imbecille mi possa rivolgere la parola. Ogni giorno porta nuove avventure. Durante tutti questi anni, niente compagnia, niente teatro, niente cortei: ma come si fa? I rifornimenti dati dalle impressioni più preziose vengono tagliati; e chissà quanto ancora sarebbe durata la provvista che portiamo dentro di noi.

Anche le catastrofi stagionali come la cometa e la mostra venatoria non sembravano cambiare questo stato di cose. È chiaro che mi aspettavo una certa emozione dalla fine del mondo. Ma se anche questa si rivelasse un fiasco?

E così si continua a vivere nel sottile sentiero che porta dal-

la scrivania — che è sempre la stessa — allo stesso locale dove si mangiano sempre le stesse cose e dove si evitano sempre le stesse persone. Così non si diventa certo più allegri. Il mondo intorno a noi è variopinto e lo vorremmo strofinare per vedere se i colori vanno via. Non vogliamo rinunciare a tanto senza venire a sapere quanto perdiamo. Sedere ancora una volta ad una tavola imbandita, sentire di nuovo tutti i ritti della gioia di vivere, stringere le mani sudate dell'amore per il prossimo: tutte cose che sognavo e che una fata benigna — probabilmente quella che canta canzoncine intorno alla culla dei compositori di operette — ha esaudito.

Vivevo tranquillo e inoffensivo, ero un cittadino privato, dato che da anni esercitavo una attività letteraria — e non sapevo che la cosa più importante era che possedevo una pelliccia. Scrivevo libri, ma la gente badava solo alla pelliccia; offrii me stesso come vittima, ma la gente voleva solo la pelliccia. Quando mi fu rubata, giunse il riconoscimento generale.

La colpa del furto, in realtà, era della domestica che, visto che in pieno maggio nevicava, mi aveva costretto ad indossare la pelliccia che era stata già messa in custodia. Io mi ero opposto perché avevo l'impressione che con la neve spuntavano fuori dalla terra i ladri di pellicce, mentre gli spalatori erano disoccupati, dato che il comune favorisce la concorrenza del disgelo. Ma la domestica impose il suo volere, e dopo mezz'ora la pelliccia era stata rubata. Dopo la sventura avevo una sola preoccupazione: come dirlo alla domestica? E infatti ci fu una bella scenata, e mi toccò di sentirne di tutti i colori. Il cuore femminile si attacca alle cose futili: le donne non si separano facilmente nemmeno dalle cose che appartengono agli altri, mentre io mi ero sentito più leggero dopo aver lasciato il caffè senza la pelliccia indosso. La perdita della pelliccia tutto sommato mi aveva lasciato indifferente; ciò che mi turbava era la perdita della mia tranquillità: che fossi al centro dell'attenzione, che fossi diventato famoso in tutta Vienna, che mi segnassero a dito dicendo: «Eccolo là, lo conosci?». «Ma sì, il castoro!», tutto ciò mi affliggeva e mi rodeva come le tarme rodono una pelliccia non ancora rubata.

Mi resi conto che non c'era scampo, ero di fronte ad un problema tipicamente viennese: si era stabilito un senso di solidarietà nato dalla scoperta strabiliante nella sua semplicità,

che un fatto del genere può capitare a tutti; ero entrato in seno ad una comunità che teneva d'occhio la pelliccia rubata e che con i suoi sguardi sembrava prendermi le misure per una nuova, senza che spendessi nulla per comprarla. Ci mancava solo l'Ufficio delle tasse ad accertare se sono nelle condizioni di possedere una pelliccia. Iniziai a provare invidia per il ladro, non perché aveva la mia pelliccia, ma perché era ancora a piede Ubero, mentre dietro di me si gridava «Fermo!».

Mi rimase una sola speranza: quella di riuscire a farmi dimenticare dai viennesi pubblicando un nuovo libro.

22 settembre

Il «desperanto» è la lingua che, più delle altre, offre la possibilità di portare numerose nazioni alla vicendevole incomprendimento.

31 ottobre

Fare la conoscenza del diavolo senza arrostitire all'inferno, a qualcuno si addice.

Napoli è una città altamente morale dove si possono cercare mille ruffiani prima di trovare una prostituta.

L'uomo sembrava il quadro votivo della chiesa socialdemocratica.

Il liberalismo austriaco prendeva con eguale amore i vecchi classe '48 e i vecchi classe '72. Dalla media uscirono fuori, grosso modo, i vecchi del '66.

23 novembre

L'onesto Viktor Leon, autore del libretto della *Vedova allegra*, ha guadagnato un mucchio di soldi sfruttando la volgarità raggiunta dalla cultura del nostro tempo. Ovviamente possono farlo anche altri, la miniera d'oro è ben lungi dall'es-

sere esaurita, e i tanti cavalieri che si vedono oggi nei caffè e che ancora pochi anni fa andavano ancora girando con stivali scalcagnati e non avevano certo «il pane facile», debbono il loro improvviso benessere economico alla decisione di scrivere un «libretto» — dunque alla occasione di diventare famosi con un deficiente qualsiasi a cui passa per la testa un valzer. E sia pure, sarebbe grottesco voler ostacolare una delle possibilità che dà la frode sociale. In fondo fino a che punto tutto ciò risponda alle vere esigenze del pubblico e fino a che punto il pubblico fraternizzi con i simpatici sfruttatori della sua stupidità, è una faccenda che riguarda solo il pubblico. Ma la critica, invece di lasciare che commercianti e clienti se la sbrighino da soli, si immischia agendo come se veramente credesse che il teatro è una chiesa e non una Borsa degli affari.

1911

26 gennaio

Sappiamo finalmente a che cosa è servito il censimento della popolazione. Per aiutare le statistiche ad andare al di là della loro natura infondata e proteggerle, con una esperienza decisiva, dalla melanconia struggente? Per far percepire al pubblico lo Stato, dato che la gente, se non la si invita per un po' al tribunale distrettuale, diventa troppo spavalda? Oppure perché in ogni uomo vive un'indistruttibile nostalgia per l'immagine della patria ed è dovere delle autorità venire incontro di tanto in tanto a questa nostalgia incitando a tenere pronti i documenti per il controllo? Può essere. Perché il più fedele membro di questo Stato perduto dica a se stesso che un certificato di cittadinanza è meglio di questa parvenza di Stato? Forse. Oppure perché l'autorità considera irrilevante ciò che non sa e invece di grande rilevanza ciò che già sa — ossia che io sono nato e che risiedo? Tutto può essere. O perché era importante rafforzare il potere del portiere di casa? Non è escluso.

Ma esiste una ragione più profonda del censimento, una

ragione di cui i quaranta milioni di persone già contate non hanno una pallida idea? Ai cittadini basta l'assicurazione che il ministro ha riempito scrupolosamente il suo modulo di censimento e questo ricompensa le autorità del fatto che gli altri austriaci hanno commesso una quantità di inesattezze. Perlomeno si è dimostrato con il censimento che le grandi personalità che danno l'esempio alla popolazione non sono ancora scomparse.

Ecco i risultati del censimento: Vienna ha 2.030.834 abitanti — vale a dire: 2.030.833 anime, e me.

Vorremmo proprio sapere cosa ha da fare un vigile appostato ad un incrocio. Dato che dare una risposta ci mette in imbarazzo, lo chiediamo a lui stesso: fa attenzione a non essere investito!

La donna ha un momento significativo in cui il destino di essere destinata al momento più insignificante dell'uomo, le fa assumere un'espressione del viso estasiata e spaventata, che rispecchia un piacere realmente tragico.

28 febbraio

Su Pegaso molti puledri fondano oggi le loro speranze.

Il viennese si è accorto che l'uomo che apre la portiera delle macchine è inutile. Allora ha inventato maniglie che non aprono.

«Su, non essere noioso!», dice il viennese a chiunque si annoi in sua compagnia.

Sono debitore di parecchie spiegazioni. Alla gente non basta sapere che ho fatto una cosa e ho tralasciato un'altra: vuole anche sapere perché.

Si tratta di ciò che viene chiamato onore da quelli che nemmeno ce l'hanno. Il mio onore è dunque là dove non vorrei averlo lasciato: nelle mani della gente. Si tratta di una cosa ovvia per la quale non ho più bisogno di diventare patetico se

mi viene tolta: sono passati ormai i tempi in cui nella lotta contro la sporcizia, chi lottava si sentiva in dovere non solo di fare pulizia ma anche di essere sensibile. Se qualcuno oggi sospetta di me, la distanza mi protegge. Ora taglio il vetro con un diamante: quello rimane pur sempre vetro. Ma potrebbe il vetro scalfire il diamante? Che rumore penoso quello di chi si accosta alle cose dello spirito nutrendo sospetto per i motivi! Il sangue ancora mi ribolle se qualcuno afferma che io ho odiato solo perché mi è stato rifiutato un pezzo di pane: ma non è per il sentimento dell'onore, è solo per il mal di testa che mi viene. Ora che ho passato l'intera notte su un aggettivo, c'è il sospetto che tutto l'articolo sia stato scritto per avidità di guadagno. Ora che sono andato dietro ad una virgola fino a Lipsia, che mi faccio nemici in sogno e i nemici del giorno li faccio diventare fantasmi del pensiero, non si dovrebbe più asserire che ciò succede perché vado in cerca di scandali. Ma il vispo viennese può far fronte a ciò che per lui è incomprendibile solo se cerca di motivarlo, e dato che ha a disposizione solo dei motivi alla sua portata, finisce per calunniare.

Non posso essere un uomo d'onore; altrimenti interi quartieri della città, avvertendo la loro mancanza di onore, andrebbero in rovina. Ma comunque sono sempre in pericolo di vita. L'odio che parla solo attraverso gli sguardi, è sofferenza. Se questo odio potesse diventare un atto, sarei già morto mille volte; dato che vivo, temo che la città soffra di coliche di bile. E quanto deve aver sofferto in questi dodici anni! E completamente muta: gli scrittori satirici che hanno dato espressione a questo clima non hanno fatto che peggiorare le cose. Ciò che fu salutato come un attacco, si mostrò in realtà la sfrenatezza di un idiota in vena di scherzi, e i miei nemici cominciarono a vergognarsi di chi aveva ironizzato su di me. Voler attaccar briga con me, fu un sintomo di inferiorità; il talento non ha nulla contro di me.

È una sensazione culturale che la rabbia che da anni esplose quotidianamente attorno ai tavoli e negli uffici, non abbia ancora trovato la sua adeguata espressione letteraria. E così questa società soffre più per me che non io per lei; una società abbandonata da ogni dio, anche da quello che dà il dono di parlare. Si aiutano ritenendomi un loro pari; uno alla loro

portata. E si difendono assicurandosi l'un l'altro che io sono fatto di un insieme di caratteristiche che si possono mettere vicine nell'alfabeto dei sentimenti: desiderio di vendetta e ingratitudine. Ma dato che sono anche vili, non lo dicono ad alta voce. Sempre uno all'altro, mai uno per tutti.

Questo è ciò che mi si sputa in faccia da dodici anni fra i pensieri. Quando voglio fuggire, si reggono al mio tallone e mi sostituiscono con la loro materialità. A che serve che nel mio cammino si possa dimostrare che mi sono vendicato per casi personali e che sono ingrato verso la pubblica bassezza!

Dato che in questi dodici anni ho vegliato mentre gli altri dormivano, ho pensato mentre gli altri ruttavano, ho lavorato mentre gli altri si divertivano, voglio concedermi un periodo di riposo. I miei nervi agognano le cose pratiche che al mio cervello non interessano.

Non faccio sport, non vado a teatro: voglio fare un gioco di società con la calunnia e fingere di esserne colpito. Mi offenderò se sarò offeso. Supererò l'orrore di farmi coordinare in un'aula di tribunale con un soggetto che si vuol fare reclame. Devo solo pretendere che il soggetto in questione si qualifici. Le lettere anonime non servono a nulla.

La bugia vive come parassita della verità e si gonfia nell'orgoglio di essere osservata da essa. Non c'è difesa dalla bugia che ha a che fare con l'inchiostro da stampa: si avrebbe ragione solo se si potesse intingere la mano nel calamaio e sporcare la faccia di chi ha mentito.

31 marzo

La donna è un recipiente fatto per l'esigenza dell'uomo riconosciuta in tutta la sua santa realtà. Ci manca solo che un recipiente abbia delle esigenze! — Così dicono gli uomini.

Il sesso della donna è una funzione che viene impiegata solo in casi particolari; ma l'uomo diventa isterico se si accorge — lui che può mettere in azione il suo sesso in ogni momento — che la partner non prova piacere. Se poi supera l'età del climaterio senza essere un pericolo per l'ordine sociale, diventa consigliere di Corte.

A Vienna la gonna pantalone non solo ha offerto il gradito pretesto per l'intralcio del traffico, ma ha anche scompigliato tutti i comfort dell'era moderna. Il risultato è stato una di quelle forme di nevrosi che qui da noi accadevano già quando le donne non portavano ancora i pantaloni.

Dell'umorista aveva una caratteristica: invidiare gli umoristi.

Chi vuole sprofondare per la vergogna, si metta sulla piazza che sta tra il Ring e la Kärntnerstrasse e si metta a osservare in che modo il vigile dimostra che la strada appartiene al traffico.

29 aprile

Gli storici sono persone che scrivono troppo male per poter scrivere su un quotidiano. Se uno di loro sa scrivere tanto bene da poter collaborare ad un giornale, la cosa suscita sensazione nell'ambiente degli storici e dei giornalisti, in quanto i giornalisti si meravigliano della diligenza dello storico e gli storici della sua forma esteriore. Un giusto compromesso fra la mano e quello che c'è dietro rende così possibile la «lotta per la supremazia». Se i giornalisti sono persone che hanno mancato una professione, hanno pur sempre raggiunto una professione che gli storici hanno mancato; oltretutto quelli tra loro che vivono a spese dello sviluppo letterario, sono inutili e irritanti.

«Una donna di vita ungherese è stata arrestata a Parigi per condotta immorale»: il serpente in paradiso una volta si deve essere morso la coda.

18 maggio

Anche la scienza soddisfa la curiosità femminile. Spinta dalla sete di sapere, non sopporta che l'uomo abbia segreti fuori di casa. Il desiderio di condividere la scienza la porta perfino alla laurea.

Sono strumento nelle mani dell'alta organizzazione. Come passeggero son qui per i vetturini che mi possono utilizzare quando hanno bisogno di me. Se mi prendono per un viaggio e mi riesce di aprire la portiera e di richiuderla, ecco che arriva un estraneo a piedi nudi che la riapre facendo entrare vento e pioggia e vuole la ricompensa per essere riuscito ad aprire e a richiudere la portiera senza il mio aiuto. Come mangiatore son qua per i ristoratori che vogliono vivere anch'essi. Come derubato son qua per la polizia. Come cittadino, son qua per lo Stato. Come fumatore sono una pietra d'accensione per il fumatore. Come privato sono al servizio dell'osservatore. Mi sento come se stessi fra il pubblico di un teatro che durante l'intervallo si rivela composto di persone che si conoscono fra loro e si scambiano le novità successe in famiglia.

2 giugno

Il necrologio va scritto molto prima della morte, lo esige il mestiere, in modo che possa uscire immediatamente dopo la morte; un giornale che lo fa uscire per sbaglio prima della morte, è ritenuto migliore di uno che lo fa scrivere solo dopo la morte. L'odio del mestiere se lo prendono coloro che si danno ad esso. Le tombe giornalistiche devono essere preparate prima: il lettore non aspetta tanto quanto il becchino.

8 luglio

Quando il cavallo montò sul marciapiede, il vetturino disse: «Sa, è giovane, deve ancora imparare». «Ma non con me», replicai. Quando il cavallo montò sul marciapiede, il vetturino disse: «Sa, è già cieco». Mai che mi capiti il cavallo giusto!

Ciò che mi si porta come obiezione, spesso è la mia premessa. Per esempio il fatto che la mia polemica attacca l'esistenza stessa.

L'uomo di spirito deve arrivare una buona volta al punto di sentirsi come una persona estranea che si introduce nella

propria vita privata, e di provare il desiderio che questa persona possa soddisfare la sua curiosità altrove.

31 agosto

Non sono amato da coloro che sono convinti di essere le mie vittime; ma sono amato, molto più di quanto non meriti, da chi gode delle pene altrui.

30 settembre

Questa estate del 1911 è entrata nella storia dell'umanità con due eventi nel campo della storia dell'arte che sono al tempo stesso due atti di violenza, e la loro vicinanza cronologica ha un significato profondamente simbolico: in agosto è stato rubato dal Louvre il ritratto di Monna Lisa; in compenso noi avevamo già ricevuto a luglio il ritratto del direttore della *Neue Freie Presse*.

Dichiaro subito, per impedire all'Ufficio di Sicurezza di Vienna di farsi reclame, che non sono stato io a rubare la Monna Lisa. Non l'ho fatto; ma se l'avessi fatto non me ne vergognerei: non sarebbe certo l'azione peggiore compiuta nella mia vita!

L'Austria, che notoriamente offre agli stranieri i migliori camerieri e ha una popolazione che in onore degli ospiti appare ogni giorno in frac e va a dormire in frac per potersi alzare la mattina di buon tempo in frac, ha trovato finalmente il riconoscimento che si merita nei ricordi di Lord Mayor in visita a Vienna. Tornato a casa, egli ha assicurato che è stato molto bello. Quando si torna dall'Austria, è sempre tutto bello. Ho sentito poco tempo fa un dialogo in tram, fra un signore e una signora: «È stato molto bello tutto il tempo». «Che bello.» «Sì, molto bello.» A questo livello si deve svolgere anche la conversazione dei turisti appena tornati dall'Austria.

Venne l'estate, e a Venezia ci furono molti, ma molti casi di

colera. Gli albergatori allora presero un bel mucchio di soldi e lo distribuirono fra gli spregiudicati. Ed ecco uscire annunci a tutta pagina in cui si raccontava che Venezia era la regina dell'Adriatico, la città proclamata da poeti, musicisti e pittori, la reginetta di bellezza dell'Adriatico — Venezia, questo tesoro della natura che nasconde tanti tesori d'arte, — Venezia, la prediletta del mondo della cultura, meta di pellegrinaggio degli uomini assetati di bellezza, che negli ultimi anni ha aggiunto alle sue tante attrattive, una nuova: il Lido, il più bello, il più raffinato paradiso di sole e d'acqua, che sana ogni male... Tutti al Lido! E sopra, c'era la foto di un gondoliere.

Questi annunci uscirono negli stessi giornali che avevano riportato le notizie inventate — confermate dall'Ufficio sanitario di Venezia — ed erano giornali viennesi quelli che scrissero che queste malattie sospette compaiono «anche a Vienna». E Dio non fece piovere pece e zolfo sulla città.

Delle colonie di austro-ungarici si sente parlare solo in estate. Ce ne sono molte di colonie austro-ungariche, molto più che inglesi e tedesche messe insieme. Ma se si sa di cosa si tratta, ci si accorge che la faccenda è stata piuttosto sopravvalutata. All'estero infatti viene chiamata colonia austro-ungarica tutta quella gente che alla *table d'hôte* si mette il coltello in bocca. Ma questo è forse un tantino troppo. Una colonia austro-ungarica la formano in realtà solo quelle persone che all'estero si mettono insieme per sentire tutti insieme la mancanza del loro gulasch.

A Vienna deve essere istituito un corso di Alta Scuola per oratori: c'è infatti urgente bisogno di disabituare la gente che non ha niente da dire, a balbettare.

È proprio un peccato che le personalità di spicco della nostra vita pubblica — parlamentari, impiegati, avvocati — arrivino qualche volta ad avere l'intelligenza di un rappresentante di vini tedesco, ma mai la sua facondia.

Chi scrive i feuilleton ha avuto il permesso di difendersi dalla tentazione di nominarmi o saccheggiandomi, o, se non ce n'è occasione, facendo «allusioni ironiche». Ora sono

completamente inerme di fronte ad un commesso che, invece di vendermi un paio di scarpe americane, asserisce sulla *Neue Freie Presse* che segno del vero autore satirico non è certo quell'autocompiacimento che «oggi si può spesso osservare». Vanitoso come sono, mi figuro che non ci sia oggi a Vienna nessun autore satirico che si autocompiaccia al di fuori di me — e dunque ritengo che si alluda a me. «Altri invece», prosegue il commesso, «sono verso se stessi diffidenti e scettici al massimo grado.» Dovrei forse raccontare al commesso in questione come sono io nei miei confronti quando nessuno sente?

Dovrei raccontare che la mia vanità non vive altro che della mia insicurezza che mi rende più vanitoso di quanto renda vanitoso il commesso la sua posizione? E che di fronte agli altri autori ho in più, oltre ad alcune altre qualità, proprio l'autocompiacimento e la diffidenza? E so anche, più degli altri, che la peste viene diffusa dalle mosche e so provarlo in ogni caso. E ho anche l'eroismo di morire per loro piuttosto che vivere con loro e di non andare a dormire fino a che non vengono scacciate.

Ma devono in qualche modo occuparsi di me. Il feuilleton non ha la forza di tacere: deve cianciare anche sul silenzio.

16 ottobre

Megalomania non è considerarsi più di quello che si è, ma considerarsi per quello che si è.

6 dicembre

Credere alla mia malevolenza è un equivoco largamente diffuso. Che pregiudizio! Non sono mai contro nessuno al mondo e sono la benevolenza in persona. Senza riguardo alla persona, reagisco al chiasso che suscita, e non mi interessa la direzione da cui proviene. Se il contenuto delle mie glosse fosse la polemica, il solo credere di poter decimare la massa della gente piccola, mi porterebbe al manicomio. «Lei mi ha preso

di recente come oggetto della Sua satira», scrive uno, poi cancella «preso» e lo sostituisce con «scelto». Ma io posso dire con la coscienza tranquilla che non ho mai preso una persona come oggetto della mia satira, o tantomeno l'ho scelta. Altrimenti non sarei un autore satirico e farei una scelta migliore. La satira non sceglie, non prende e non conosce nessun oggetto; nasce fuggendo dall'oggetto ed è l'oggetto a importunarla facendosi accettare per forza.

Considero responsabili i reporter? Non è da credere. Considero responsabili le istituzioni? Questo l'ho fatto dieci anni fa. Oppure le esigenze del pubblico? Non più. Ma allora chi o cosa ritengo responsabile? Immancabilmente colui che fa la domanda.

Quando do prova della rovina del mondo dai suoi sintomi, arriva uno che mi dice: «Ma che c'entrano i sintomi? Debbono pur esistere e non lo fanno nemmeno volentieri!». Anch'io non lo faccio volentieri, eppure devo.

C'è una giurisdizione dei pensieri che non si preoccupa del loro soggiorno occasionale.

La cultura finisce quando i barbari evadono da essa.

Il moralista deve rinascere ogni volta. L'artista, una volta per tutte.

30 dicembre

Non ho mai fatto mistero del fatto che considero gli annunci pubblicitari del preservativo l'unico contributo decente, ricco di buon senso e di gusto che la stampa quotidiana riporta di anno in anno. Ma dato che essa stessa non è di questo parere e nega gratis nelle prime pagine ciò che promuove nelle ultime dietro compenso, quei «certi» annunci — come li definisce la morale — diventano ripugnanti con l'aggravante che la ditta presenta come marchio di fabbrica la foto di un uffi-

ziale che, per rendersi la faccenda più piacevole, si alliscia la barba.

L'aggeggio si chiama «Olla» e si legge in neretto che 10.000 pezzi di «Olla» sono a disposizione del pubblico:

«... Abbiamo deciso di distribuire un pezzo gratis a ogni interessato che dia il suo nome e indirizzo completo...».

Il quadro che uno si fa, dopo aver letto l'offerta, è da togliere il fiato: sembra che tutti l'abbiano addosso, al corso, in platea, ovunque ci sia gioia di vivere. Per di più si fa strada la certezza che la ditta, se è disposta a sborsare un po' di soldi in più, possa far pubblicare il nome di ognuno dei deliziati clienti là dove in genere usano fare le condoglianze.

E allora: nelle prime pagine dei giornali si fa largo la morale perché sarebbe troppo costoso metterci le inserzioni delle fabbriche di gomma. Ma queste si contentano di avere la possibilità di rivolgersi agli strati intelligenti della popolazione anche dalle ultime pagine del giornale.

I simpatici dimorano nei supplementi letterari della domenica. Se uno trova l'altro simpatico, la domenica seguente questo contraccambia trovando simpatico quello. L'idea che dodici imbrattacarte provenienti dalla Stiria o da Leopoldstadt siedano insieme e tirino a sorte chi per primo dovrà trovare simpatico un altro, è talmente aberrante che ci si aspetta ad ogni momento che l'intelligenza finalmente si arrabbi e sbatta la porta in faccia a quei presuntuosi venditori ambulanti di libri.

1912

27 gennaio

Verranno tempi migliori solo quando il pubblico imparerà finalmente che un calzolaio ha un più stretto rapporto con la lirica di una fabbrica di scarpe, o un redattore. Ma dato che questa convinzione non si farà mai strada, i tempi migliori non verranno mai.

Un nuovo titolo aggiunto al proprio nome è sempre un buon mezzo d'informazione. Affinché l'umanità che sta andando alla malora non fugga come un'orda di montoni quando tuona, viene etichettata. Devono essere escogitate sempre nuove definizioni per non provocare confusione. Ogni parucchiere può diventare professore, ogni bancarottiere può diventare consigliere imperiale: e in questo caso ci sarebbe la ressa. Solo gli dèi riconoscono la gente al primo sguardo, quando succede qualcosa.

Sono fermamente deciso a decimare senza pietà la storia della letteratura in poco tempo. Certo, non voglio che gli storici della letteratura perdano il loro pezzo di pane; devono solo smetterla di guadagnarlo col sangue degli artisti.

La *Neue Freie Presse*, per difendere l'Austria contro la Nonna Canzone del signor d'Annunzio, ha mobilitato nientepodimenoche il signor von Hofmannsthal: «... Italiana è la politica di Cavour e Mazzini, italiana è la severa, aspra linea nella poesia dell'Alfieri e del Giusti, italiano è avere idee chiare, resistere accanitamente, vivere con semplicità e, se necessario, morire modestamente così come ora sono morti quei bravi uomini in Cirenaica...». Il signor d'Annunzio evidentemente non è italiano, il signor Hofmannsthal almeno sa cos'è italiano. Forse è addirittura italiano: «...stiamo sul colle presso Vicenza imbevuto di sangue o nei campi del Peschiera, dove giacciono tanti morti, non come stranieri pieni di odio: poiché in questo millennio è stato versato molto sangue, sui campi di battaglia e anche negli sposalizi, e forse il sangue di Dante scorre più nelle nostre vene che nelle loro...».

Forse il signor Hofmannsthal è il d'Annunzio e il d'Annunzio un Hofmannsthal? Ad ogni modo, gli esteti sono in consegna. Se, Dio ce ne liberi, le cose fra Austria e Italia diventano serie, ci si può risparmiare, grazie a Dio, ogni spargimento di sangue. Testa alta, petto in fuori, al posto di sconfitte, nuove edizioni! Ma l'inchiostro non è acqua e il signor Hofmannsthal e il signor d'Annunzio concludono la faccen-

da tra di loro. Se si arriva poi alla pace, noi, fedeli alla nostra missione storica, non faremo nessuna concessione: rinunceremo all'annessione del signor d'Annunzio solo a condizione di poter cedere il signor Hofmannsthal all'Italia.

31 marzo

Ovunque si parla di problemi: problemi sessuali, educativi, problemi di alti concetti morali e di come nobilitare i rapporti sessuali. Tutto deve essere incanalato in binari, la forza di resistenza deve essere temprata, il senso di responsabilità eliminato, e deve essere preparata una trasformazione da ambedue le parti della valutazione interiore dei sessi...

Mi gira la testa... così non si va avanti: che ci posso fare se quando una donna dice «Mereschkowski» o parla del poligono sferico o ciancia sul sanscrito, mi viene il desiderio irresistibile di vederla accoppiarsi perlomeno con un aiutante della biblioteca circolante — che ci posso fare? Sono davvero perverso, ma così non si va avanti. Il movimento femminista è una eccitazione, ma una eccitazione ha bisogno di una conclusione. Gli stallieri no, non ve li concedo: quelli vanno bene alle donne distinte che con l'educazione fingono il distacco dalla natura. Mentre voi che vi preoccupate della cultura, avete bisogno di bidelli.

Così proprio non si va avanti. Queste orge intellettuali feriscono il senso del pudore.

Se la donna va sul politico, l'uomo diventa erotico.

Gli uomini che hanno le donne accanto anche nella professione perdono la ragione: nessuna meraviglia dunque se le professioniste sono superiori a loro.

È vero, è uno scandalo letterario se non esce una recensione su di me: la prendo nello stesso modo con cui me la prenderei per un autore della mia levatura. Ma devo anche dire che la pubblicazione di recensioni mi risulta fastidiosa: di entusiasmo ne ho abbastanza, e delle scemenze vorrei godere solo se riguardano un altro. Dal più profondo dell'animo dichiaro

che il comportamento della stampa di Vienna nei miei riguardi è un atto di beneficenza.

27 aprile

Credo al diavolo dei refusi: ho letto sul giornale l'annuncio della rappresentazione a St. Gallen di una tragedia finora sconosciuta di Shakespeare: *ReLehar*—Non c'è niente da ridere: non hanno voluto fare uno scherzo, la parola indica un'associazione di idee che dà la misura del nostro tempo. Un tempo che sarà riconoscibile dai suoi errori di stampa. Si tratta di una vera tragedia shakespeariana!

Un problema della moderna fotografia è quello di mostrare i poeti all'opera. Perlopiù rifiutano di farsi ritrarre perché si vergognano di essere creativi in presenza del fotografo, o perché semplicemente non ne sono capaci. Il poeta non ha niente da cercare sulla scrivania quando viene il fotografo, ma questo vuole proprio che il poeta sieda alla sua scrivania. Non si possono ignorare le difficoltà che sorgono in queste occasioni, e i rotocalchi, che riescono benissimo a pescare il ministro mentre governa, hanno seri dubbi a mostrare al loro pubblico come si comportano i poeti nella loro attività di scrittura. Solo in casi eccezionali il fotografo ha fortuna e coglie il momento in cui la produzione si compie senza essere disturbata dalla ripresa fotografica. Una rivista berlinese c'è riuscita: ha ritratto Hugo von Hofmannsthal nella sua abitazione. Il poeta siede alla scrivania e legge un libro.

Se l'uomo è stato creato a Vienna, mi permetterà di partecipare personalmente alla sua cacciata da questo paradiso terrestre.

21 giugno

Vorrei dare alla gente della stampa motivo di riflessione con il fatto che posseggo una risorsa che è ben più forte della mia parola scritta e può trasformare ogni mio desiderio in realtà: è la parola data. Nella prossima stagione dovranno

prendere atto della sua forza d'azione, vedranno che con me le parole della Oloferne di Nestroy: «Chi è il più forte, io o io» non è una esagerazione. Forse faccio un esperimento e porto i miei ascoltatori ad annullare l'abbonamento ai giornali da me contrassegnati. Se ne potranno convincere personalmente e non avranno nulla da temere da un linciaggio che potrei facilmente allestire a tempo e a luogo.

La premeditazione e l'invadenza dei malintesi che si sono creati con la diffusione della *Fiaccola* a Berlino e la sua irruzione negli interessi letterari berlinesi, mi costringono a dichiarare quanto segue: l'irruzione della *Fiaccola* negli interessi letterari berlinesi è per me penosa. Ogni adepto che perdo a Berlino, per me è un guadagno. Non mi sono mai aspettato, né ho mai preteso da chicchessia promozione, diffusione, benevolenza o entusiasmo — né l'ho tollerato stando zitto. Chi nelle birrerie, o nei giornali da birreria, afferma il contrario è uno sporcaccione. Con le aspirazioni politico-letterarie di Berlino, con i futuristi, con i neopatetici, i neoclassici e altri possessori di titoli di questo genere ho tanto poco da spartire quanto con i commercianti e i consiglieri di Vienna. Odio il pubblico; ma conto i parassiti dal numero di equivoci che producono al pubblico. Non sono dell'opinione che in arte basti l'opinione; credo che avere semplicemente ragione andando contro il giornalismo, si identifichi con il giornalismo stesso.

Dico che la polemica prima di ogni altra forma di espressione scritta, deve essere legittimata da una forte personalità in modo che non succeda che lo zero diventi un male, ma che il male sia azzerato. La polemica è una attività abusiva che eccezionalmente, attraverso l'arte, diventa un comandamento. La polemica che non è arte, la ritengo una faccenda che appartiene al cattivo tono della società che recluta simpatie per un cattivo soggetto.

Considero il manifesto dei futuristi la protesta di una irosa povertà di spirito che si annida profondamente nel cuore del filisteo che sporca l'arte con la ragione. Considero il manifesto della donna futurista, alla quale preferisco mille volte una cuoca perfetta, un atto a cui dare, senza provare piacere, un paio di colpi di verga.

Considero Else Lasker-Schüler una grande poetessa. Considero tutto quello che di nuovo si va intonando intorno a lei, una insolenza.

Disprezzo e lamento un fanatismo che non vede che fra le vittime che porta all'arte, c'è l'arte stessa. Maledico un'epoca che non ascolta l'artista; ma non lo costringe certo a gridare ciò che non le ha da dire.

Sono per Berlino: per gli autisti di Berlino e contro i nuovi artisti; per il sistema dei distretti e contro la *Weltanschauung*; per i camerieri e contro i clienti.

Della pornografia l'umanità ha bisogno come del pane. Non si riesce a immaginare quante persone ci siano, anche negli strati più alti della popolazione, che non riescono a masturbarsi senza un testo; e quanti, avendo il testo, hanno bisogno anche delle illustrazioni. Perseguire gli editori di pubblicazioni pornografiche è dunque tanto folle quanto perseguire le ruffiane. Come per le ruffiane, anche in questo caso è riprovevole che gli editori vogliano rivelare gli autori che si sono dati alla pornografia per i soldi. Anche in questo caso appellarsi all'arte e alla scienza è così ridicolo come quando una ruffiana parla di estetica e politica sociale. Permessa e offerta in ambedue i casi è invece l'aperta indicazione della clientela migliore perché fa sempre impressione e convince i giudici della naturalezza dei rapporti sessuali se si viene a sapere che un consigliere di Corte ha necessità anche di queste cose. Ogni tentativo di negare l'immoralità è basso tanto quanto la morale che accusa. La difesa consiste nella ammissione, da parte dell'editore accusato, di aver offerto porcherie perché c'è richiesta di porcherie.

Una assoluzione per altri motivi è da respingere come priva di dignità.

29 agosto

Me ne infischio del testo: l'aspetto del mondo di oggi sono in grado di ricomporlo dalle ultime pagine degli annunci. State bene attenti: qui si trova tutto, come la gente vive, come

ama; qui parlano tutti nel sonno. La terra pullula di idealisti e amici dell'anima: sognano un «ménage di élite» cifrato, e chi osa ha per metà vinto. Hanno tutti una cultura universale. Uno è un fabbricante giovane trentenne ebreo distinto e vuole per questo 300.000 di dote, sotto l'etichetta «gentleman n. 1»; un altro, contrassegnato «Beethoven» vive in una città dell'Ungheria meridionale e vuole trovare una giovane isr. musicale che suona il pianoforte. Questo qui dà importanza ad una casa confortevole, quell'altro è distinto e ha esigenze da uomo di mondo. Mentre un'anima di artista mortalmente inferma si consuma per una signora di alti spiriti, l'energico impiegato di banca va dritto all'illibatezza. Il matrimonio è un porto tranquillo, ma fintanto che si è giovani, ci si vuole divertire, perché no, ha ragione lui. Saltano fuori accompagnatrici di viaggio. Ma ecco che l'amoreggiamento viene bruscamente interrotto da un tono serio:

«Non cerco un'odalisca, ma una compagna sana di mente e di corpo, coetanea, di ambiente intell. ebr. benestante, trentacinquenne, amante della famiglia, di buoni sentimenti, che ha viaggiato, residente a Budapest».

Questo tipo lo vorrei proprio conoscere. E se avesse i piedi sudati?

Tutti coloro che hanno raggiunto la loro felicità attraverso il giornale, in un modo o in un altro, li vorrei raccogliere intorno a me e poi vorrei organizzare cortei di dimostrazione. La prossima stagione andrò forse a lezione di opinioni ed esporrò l'immagine del mondo della *Neue Freie Presse*. Me la immagino così: sarà istituito un corso i cui partecipanti hanno diritto a un viaggio di nozze, ad una prima teatrale, ad un pomeriggio domenicale in un caffè della città, e a una serata in casa del più vecchio abbonato del giornale. Condurrò i lettori nei posti migliori. Mi getterò nella mischia, dove c'è più rezza. Il mondo va allo sfascio, salviamo la morte! Diamoci dentro, morirò felice tra le braccia di un consigliere commerciale!

3 ottobre

Il giornale parla come il mondo perché il mondo parla come il giornale. Ma il giornale parla anche come la famiglia perché il mondo parla come la famiglia e la famiglia come il mondo. Esiste un solo tono, ed è il tono della gente che è preoccupata perché non è curata. Ed esiste un solo punto di vista di fronte agli eventi e suona così: «sss... ! ». Oppure, se si tratta di grossi eventi: «ssstt!».

Se una madre ammazza il figlio neonato, cosa che nel nostro ordinamento succede molto spesso, il giornale titola la notizia così: «Getta il proprio bambino nel Danubio». Sfidio, non è mai successo, o certo è successo molto raramente che una donna getti nel Danubio il bambino di un altro: nessuna donna è così eroica da sottrarre all'infamia del mondo, a prezzo della propria vita, bambini estranei. Questo sarebbe da considerare un atto ancor più grave: ma il senso della famiglia è così radicato che si ritiene più grave l'assassinio del proprio bambino che quello del bambino altrui.

7 novembre

Analisi è la tendenza del poveraccio a spiegare la formazione della ricchezza. Ciò che non possiede è ottenuto sempre con l'inganno. L'altro si limita ad averlo. Lui, per fortuna, è un iniziato.

1913

/ aprile

Nella rivista fiorentina *Lo Voce* c'è una rubrica intitolata «Opere di Carlo Kraus». È una cosa rimarchevole, dato che a Firenze presumibilmente nessuno compera queste opere e dato che a Vienna a nessun libraio verrebbe in mente di annunciarle al pubblico; a Monaco poi, dove sono pubblicate, a

nessuno verrebbe in mente di metterle in vetrina. Dunque la pagina in questione ha un valore puramente onorifico, ma la curiosità italiana va pur segnalata a scopo di autoincensamento che notoriamente consiste nel dire di fronte a gente muta che da qualche parte si parla di sé. Ma aldilà di tutte le esigenze della vanità è necessario menzionare il fatto che in un giornale italiano — ancora una volta *La Voce* — leggo:

DieFackel di Karl Kraus: mi è cosa gratissima segnalare ancora una volta questa rivista e quest'uomo all'attenzione degli italiani intelligenti. Più si legge Karl Kraus e più bisogna convincersi che egli è uno dei maggiori stilisti tedeschi di tutti i tempi. Non gli domandate la ragione dei suoi amori e dei suoi odi: badate allo stile. E troverete la sua lingua tanto avvincente che il contenuto materiale, l'aneddotico delle sue satire va perdendo, durante la lettura, importanza e sapore originali: resta puro godimento, la perfezione della forma e delle idee.

Riparlerò di Kraus nella *Voce*.

Ma come può essere, come si spiega in questo mondo dei collegamenti che sia recensita una persona che non ha mai mandato un numero della rivista a Firenze e che non ha un'idea della letteratura che viene là pubblicata?

Ma la mia idea di aver fortuna in Italia è stata presto superata. A Bologna *Il Resto dei Carlino*, in un articolo con il titolo a grandi lettere, KRAUS, provvede a spazzar via gli errori propagati dalla rivista di Firenze. Si tratta di un quadro del favore di cui gode *La Fiaccola* a Vienna e che io stesso non mi sono mai immaginato tanto insopportabile:

Diciamo che nessuno scrittore di Vienna gode la popolarità dell'uomo della *Fiaccola* — ma è dir poco. Kraus è come il mezzo sigaro: qualche cosa tra l'inutile e il piacevole, un'abitudine, un passatempo. A lungo andare può riuscire insopportabile, ma sa frantumarsi. Si divide da se stesso in centellini. La sua rivista è sgranellata, una rivistina bijou dove non c'è mai pericolo di perdere il filo...

Se fosse vero, sarebbe terrificante. Per l'autore dell'articolo sono anche «un uomo senza fede e senza principi, dalla chiacchiera piacevole, per il quale la filosofia è più detestabile d'un catarro intestinale»: sì, questo è vero, la filosofia davvero mi piace meno di un catarro intestinale. Forse si è andata lamentando di me in Italia?

Ma alla fine lo stesso giornalista ammette che *La Fiaccola* è

l'unica rivista di Vienna che si possa consigliare a uno straniero perché sprizza da ogni pagina intelligenza viva.

Dunque, perlomeno servo al turismo.

8 maggio

Il sangue è necessario in tutte le circostanze. I popoli barbari ne hanno bisogno per arrivare finalmente al possesso del luogo comune; noi ne abbiamo bisogno per lavare il luogo comune.

La patria ci chiama: ma la comunicazione, come sempre, viene interrotta. Si sentono voci straniere, ci si vorrebbe allacciare alla patria. Ma il centralino non vuole.

Che utili scrittori, narratori e conversatori, la cui professione ha casualmente qualcosa a che fare con l'alfabeto, abbiano di sé un'alta considerazione così come l'ha un pubblico mal consigliato, è fuori d'ogni dubbio. Ma si concede loro una vita agiata tenendo conto del fatto che i posteri non hanno ville e automobili da assegnare. Più pericolosi sono coloro che non si contentano del risarcimento finanziario: il loro volto esprime la ferma speranza che il loro influsso non finirà con la loro vita corporale. Sa il cielo da dove mai tirino fuori questa pretesa, dato che non la possono certo far scendere dal cielo.

Di musica non capisco nulla; di letteratura, un poco; dell'Associazione accademica per la letteratura e la musica, tutto. Se l'Associazione si impegna a favore di un nuovo artista, questa non è una prova contro di lui.

Che la libertà di opinione sia una conquista del liberalismo non dovrebbe mai far dimenticare che è anche il moccio della cultura.

Rochefort — Nel suo petto, come spesso succede, ci devono essere state due anime: era marchese e uomo del popolo, ma nel suo periodo aureo, naturalmente, più popolano che marchese. Come polemico aveva naturalmente grandi temi da trattare ed ebbe anche un successo pratico: l'Impero crollò. Se la materia della satira si volatilizza, all'autore satirico cosa resta da fare? Fare le valige. (Quelli dai grandi temi debbono esaurirsi, i re se ne vanno da loro; quelli dai temi piccoli continuano a scrivere: a loro rimangono i furfanti.) Nel caso di Rochefort: essere marchese, essere contro Dreyfus e non avere soldi, è un'esperienza che non si dovrebbe mai fare.

Non solo i pubblici ministeri, anche gli psicologi sono crudeli. Ma hanno la fede. Donne mature, senza inibizioni morali, rendono loro la vita difficile. Si vogliono solo far giudicare, ma offrono psicologicamente poco interesse. Hanno bevuto da coppe sporche e sono passate di mano in mano — le bevitrici, non le coppe. Ma con ciò pensano di aver fatto tutto nella vita. Non pensano alla domenica in cui si deve parlare di loro. Agli psicologi rendono la vita difficile, ma loro hanno la fede. E anche pazienza. Ma fanno il loro dovere. Spedire in prigione per cinque anni una donna matura senza inibizioni è un compito diverso e triste. Ma strappare dal loro corpo, ormai privo di attrattive, il vestito, prima della prigione, è un compito vergognoso.

A quale professione può appartenere il vero umorista? Della sola scrittura non potrebbe vivere perché è chiaro che figure così eteree possono fiorire solo se seguono il proprio umore capriccioso e non sono sottoposte alla costrizione della professione. La vivacità di spirito non si fa comandare.

Una prostituta è stata ammazzata: i giornalisti portano il cadavere al patibolo. I cronisti confermano la condanna a morte e la eseguono una seconda volta a beneficio del penoso tribunale della morale. «Era una puttana!», dicono, e gli altri: «Un oggetto!». Ma tutti considerano ciò che una ha com-

messo prima della morte, uno stato di fatto. L'assassino è sparito, è rimasto anonimo come il giudice; ci resta il cadavere. Che l'alto senso morale si faccia risvegliare da una così misera occasione, non fa altro che accrescere la colpa di chi è stato ammazzato.

19 settembre

Nei secoli bui del Medio Evo, in quella brutta epoca in cui c'era già il colera, ma ancora non c'erano i bacilli e il nome e il carattere di un portatore di bacilli era ancora così sconosciuto come quello di un consigliere imperiale, morivano ogni giorno migliaia di persone, ma ciò non provocava raccolte di escrementi. È solo con il progresso che siamo arrivati al punto che non solo vengono continuamente esaminati gli escrementi, ma anche che tutto ciò ci venga raccontato fino a provocare il vomito.

L'umanità deve al progresso la convinzione che raramente si ottiene un miglioramento, e dunque trema per ogni portatore di bacilli che ci assicura di sentirsi perfettamente bene. Nel Medio Evo non si era inquieti, nell'era moderna invece mancano i motivi di inquietudine: gli scellerati portatori di bacilli della cultura si sentono sempre bene. Due volte al giorno sbattono in faccia al mondo i loro escrementi che vengono continuamente esaminati qui, nella mia baracca d'isolamento.

Davanti al santuario in cui sogna un artista, ci sono ora degli stivali sporchi. Sono degli psicoanalisti che se li sono tolti.

Se il mio lavoro è quello di mettere la nostra epoca fra virgolette e serrare il suo volto originario fra due parentesi, sapendo che l'indicibile può essere detto solo dall'epoca stessa; se il mio compito è quello di ripetere ciò che è ; se citazioni e fotografie sono superiori a ogni maestria satirica, ho escogitato un piano per alleggerire questa mia ultima opera. Lascio che la vita, a cui ormai nessun genio riuscirebbe a dare espressione, esprima me.

Allora andrà meglio, allora il mondo si allarmerà per il suo aspetto e io lo catturo in quel circolo spaventoso che si attorcina intorno alla gola come il freddo serpente della disperazione, lasciando che dica ancora queste parole: «Ecco, questo sono io!». Come l'artista si trasferisce in tutte le figure, così una realtà che ha reso l'artista superfluo, si trasferisce nell'artista. Per non inorridire di lui, lo raffigura secondo il suo metro di misura e inorridisce di se stessa. Fatemi pure un ritratto, e fatemelo tanto bene che la realtà non possa più sfuggire alla somiglianza con me, come non può sfuggire all'ombra. Vivendo nel cerchio di fuoco dell'isteria senza la quale non arriverei a essere cosciente del fatto che mi dedico a una attività mascolina tormentata a sangue da una attenzione fatta di odio, trovo la maledetta fortuna di riconoscermi nel mondo e il mondo in me, così che ci intendiamo al primo sguardo. Quanto più ottusamente il volto del mondo mi fissa, tanto più divento somigliante ai suoi stessi tratti. Il diavolo stesso vuole farmi un esorcismo. «Commerciante ebreo!», grida uno quando, colpito dalla mia natura, riconosce se stesso. Non ha altra possibilità di entrare in relazione con me. La debolezza si guarda allo specchio e poi getta rabbiosamente lo specchio contro di me e spera che quella sia la mia immagine. Solo perché lo specchio mi ha colpito.

Se oggi Cristo passasse per strada, il mondo gli griderebbe «Commerciante e cambiavalute!», e lui saprebbe che il mondo è cattivo solo per debolezza.

Indice

- 9 *Introduzione di Paola Sorge*
13 *Nota biobibliografica*

AFORISMI IN FORMA DI DIARIO

- 19 1906
21 1907
30 1908
47 1909
61 1910
68 1911
78 1912
85 1913

Tascabili Economici Newton, sezione dei Paperbacks
Pubblicazione settimanale, 26 giugno 1993
Direttore responsabile: G.A. Cibotto
Registrazione del Tribunale di Roma n. 16024 del 27 agosto 1975
Fotocomposizione: Gi Grafica Internazionale, Roma
Stampato per conto della Newton Compton editori s.r.l., Roma
Presso la Rotolito Lombarda S.p.A., Pioltello (MI)
Distribuzione nazionale per le edicole: A. Pieroni s.r.l.
Viale Vittorio Veneto 28 — 20124 Milano — telefono 02-29000221
telex 332379 PIERONI — telefax 02-6597865
Consulenza diffusionale: Eagle Press s.r.l., Roma